



OTTOBRE 2022

Aiccrepuglia notizie

NOTIZIARIO PER I SOCI DI AICCRE PUGLIA

Associazione Italiana per il Consiglio dei Comuni e delle Regioni d'Europa
FEDERAZIONE DELLA PUGLIA

ANNO XXI

CONVEGNO MFE A TRANI INTERVENTO DEL PROF. GIUSEPPE VALERIO PRESIDENTE DI AICCRE PUGLIA



Negli anni 50 c'erano forze che contestavano il regime democratico, la collocazione occidentale, l'economia di mercato. Come allora anche oggi in Italia occorre convincere il sistema recalcitrante ed una società corporativa a riforme incisive nella politica fiscale, del lavoro, pensionistico ecc..

L'appartenenza alla UE ha portato grandi benefici sul tempo lungo.

Oggi l'Europa ci spinge a spendere non a stringere, naturalmente non per sciacquare ma per fare riforme utili alle nuove generazioni in campo sanitario, scolastico, infrastrutturale ecc..

Non è tempo di isolamento o nazionalismo: risposte comuni per energia, difesa, cambiamento climatico, disoccupazione, migrazioni, salute.

L'aiuto nei momenti di emergenza per tutti deve essere una polizza assicurativa e stabile. Occorre muoversi insomma verso uno Stato federale. Passare dal sistema confederale a quello federale, stabilmente

Il principio di solidarietà politica ed economica (specie ora dopo la crisi economica e la pandemia) è apparso sin dalle origini del progetto europeo con la Dichiarazione Schuman (1950), per poi essere istituzionalizzato e consolidato nella cornice legale dei trattati che, negli anni, si sono susseguiti. Tuttavia, nonostante la sua valenza etica e politica, non sempre il concetto di solidarietà ha trovato concretezza nelle azioni dell'UE. Questo è risultato evidente, soprattutto, durante la crisi economica che ha travolto l'Eurozona dal 2010, a seguito della crisi finanziaria del 2008. Di fronte a quella che veniva considerata l'irresponsabilità finanziaria di alcuni Stati membri (i cosiddetti PIIGS, acronimo di Portogallo, Italia, Irlanda, Grecia e Spagna), che aveva messo a repentaglio la stabilità dell'intera Eurozona, si rispose – su insistenza della Germania – imponendo il paradigma

dell'austerità.

Dopo un decennio di difficoltà economiche e politiche, l'anno 2020 ha ulteriormente messo a dura prova la resilienza dell'Unione Europea e la sua capacità di tenuta. Oltre alle innumerevoli crisi degli anni passati, infatti, l'UE si è trovata questa volta ad affrontare due eventi fortemente destabilizzanti che hanno rischiato di comprometterne gli equilibri interni: la pandemia da Covid-19 e la Brexit. Mentre la gestione dell'emergenza sanitaria, e dei suoi drammatici risvolti socioeconomici, ha messo in dubbio la coesione e la solidarietà europea, l'uscita "ad ogni costo" del Regno Unito dall'UE ha esacerbato il timore di una graduale dissoluzione dell'Unione.

In tale difficile contesto, quello che viene definito il "lungo Covid" – ossia la pandemia sanitaria più le sue conseguenze socioeconomiche – ha messo gli Stati membri e l'UE di fronte all'evidenza che non si poteva più "continuare come prima". Ecco come nasce il NGEU per quasi 1800 miliardi, coperto in parte da debito comune europeo.

Sono trascorsi più di settant'anni da quel fatidico 25 marzo 1957, quando i Capi di Governo di Belgio, Francia, Germania, Italia, Olanda e Lussemburgo apposero la firma sui Trattati di Roma, dando vita alla Comunità Economica Europea e avviando un lungo percorso di integrazione economica e politica che avrebbe portato alla nascita dell'Unione europea con la firma dei Trattati di Maastricht nel 1992.

I principali successi della costruzione europea – come pace e democrazia, mercato unico e cooperazione economica, elevati livelli di sviluppo tecnologico e innovazione, istruzione, tutela dei diritti umani e

corretto

SEGUE ALLA SUCCESSIVA

CONTINUA DALLA PRECEDENTE

hanno condotto ad un'accettazione passiva delle tesi populiste e messo in dubbio i valori fondamentali della democrazia liberale e le conquiste moderne.

Per il futuro del Vecchio Continente occorre ricordarsi della celebre frase di Robert Schuman (9 maggio 1950) «L'Europa non potrà farsi in una sola volta, né sarà costituita tutta insieme. Essa sorgerà da realizzazioni concrete che creino anzitutto una solidarietà di fatto», ma è necessario costruire un'alternativa positiva in grado di riscrivere il futuro comune.

E' necessario darsi nuovo assetto e forma e diventare un'Europa unita più sicura, prospera e sostenibile, più giusta e solidale nonché più forte sulla scena mondiale, al fine di rilanciare il sogno europeo e scongiurarne la sua fine.

L'Unione europea è a un passaggio cruciale. Alle spalle, settantanni del più avanzato processo di integrazione sovranazionale che il mondo abbia conosciuto, ottenendo successi che hanno cambiato la vita di milioni di europei. Davanti, nuove sfide per un'integrazione economica, sociale, politica sempre più intensa. Peraltro viviamo in uno scenario internazionale in forte movimento: la guerra in Europa dopo l'aggressione russa all'Ucraina; il protagonismo della Cina; le instabilità del Mediterraneo; l'Africa e i flussi migratori; i rivolgimenti dell'America Latina; la globalizzazione e i suoi impatti economici, sociali e ambientali; la Brexit, le aspettative dei Balcani, le spinte euroscettiche dell'Est europeo, i venti populisti e nazionalisti che spirano sul continente. Tutte sfide che richiedono un salto di qualità, l'apertura di una vera e propria «terza fase costituente» dell'Unione europea, dopo i Trattati del 1957 e l'introduzione dell'euro.

Da qui nacque l'idea della **Conferenza sul futuro dell'Europa**

Non ha avuto vita facile la Conferenza sul futuro dell'Europa convocata nel maggio 2021 per riprogettare l'Unione Europea di domani.

Già era partita faticosamente, con una presidenza contesa tra Parlamento europeo, Commissione e Consiglio dei ministri UE.

Il confronto tra Istituzioni europee, parlamenti e governi nazionali e società civile ha compiuto comunque il suo contrastato cammino.

325 proposte per il futuro dell'UE a fronte di 49 obiettivi che si erano posti i partecipanti e gli organizzatori della Conferenza.

Le proposte della Conferenza mirano a provocare nell'Unione Europea passi avanti nel processo di integrazione, come richiesti con urgenza dalle vicende in corso, ma che già si imponevano con grande evidenza prima della pandemia e senza che ci fosse bisogno dell'allarme sollevato dalla guerra in Europa.

Non stupisce che tra le priorità individuate ci sia il tema della pace e dell'energia, con quello correlato della salvaguardia dell'ambiente, né che si torni a chiedere più eguaglianza sociale e più capacità di accoglienza di fronte agli inarrestabili flussi migratori.

Nemmeno è una novità – ma adesso i toni si fanno più esigenti – di rafforzare la nostra democrazia, minacciata dall'esterno ma anche all'interno dell'UE, come insegnano Polonia ed Ungheria. Cresce la richiesta di una partecipazione al processo decisionale comunitario da parte dei cittadini e la denuncia del crollo del voto all'unanimità che strangola la crescita del processo di integrazione europea, una regola che renderebbe impossibile la realizzazione di una parte importante delle proposte adottate dalla Conferenza.

"Le raccomandazioni dei cittadini sono molto ambiziose: parlano della riforma delle Istituzioni, del loro modo di funzionare. I cittadini chiedono di cambiare il nome del Consiglio nel Senato dell'Unione, che ha anche dei significati politici, chiedono una politica transnazionale, chiedono di superare l'unanimità, chiedono un meccanismo permanente all'elaborazione delle proposte legislative e referendum paneuropei, hanno parlato addirittura di Costituzione europea, di riaprire la discussione".

"I cittadini ci chiedono un'Europa più forte, più unica, più efficace, che con i trattati vigenti non è possibile. Molte cose si possono fare a trattati vigenti, molte altre no"

SEGUE ALLA SUCCESSIVA

CONTINUA DALLA PRECEDENTE**Più in particolare queste le conseguenze della conferenza sul futuro dell'Europa:**

- ♦ **ripresa economica e sociale** per garantire beni pubblici e una prosperità condivisa da tutti coloro che vivono nell'Unione europea affinché nessuno resti indietro

il nuovo Parlamento europeo eletto a cui riconoscere contestualmente il potere di **codecidere sulle entrate**.

- ♦ **una "unione dell'energia" e una "unione della politica industriale"**

piano di azione sociale che comprenda una politica di inclusione dei migranti da paesi terzi

transizione ecologica a partire dagli orientamenti del Green Deal europeo e dalle proposte legislative "Fit for 55" per giungere alla *carbon neutrality*, accelerando i tempi inizialmente previsti al decennio 2030-2040, mettendo l'accento sull'economia circolare ed includendo una politica agricola e alimentare sostenibili.

- ♦ **difesa dello Stato di diritto e del primato del diritto europeo**

Riconoscimento della supremazia del diritto europeo su quelli nazionali in quei campi in cui gli stati hanno ceduto la sovranità. L'Italia non ha aderito all'Unione europea ma l'ha fondata (ai sensi dell'art.11 della Costituzione) quale è diretto discendente del Manifesto di Ventotene dove si afferma che bisognava superare il concetto di nazione, fonte di nazionalismo espansivo e bellicista, per limitazioni reciproche di sovranità verso un ordinamento sovrastatale unico in grado di garantire pace e giustizia.

- ♦ **una nuova difesa europea** finita la copertura Usa

Il 21 marzo 2022 il Consiglio Europeo ha formalmente approvato lo Strategic Compass, il documento strategico mirante a porre in essere un piano d'azione per il rafforzamento della politica di sicurezza e difesa dell'Unione Europea

Il piano degli investimenti risulta senza dubbio il più corposo e il più denso di novità. Per colmare le lacune strategiche presenti nel variegato panorama dell'industria militare europea gli Stati membri non dovranno soltanto spendere di più, ma spen-

dere meglio e in una prospettiva di progressiva integrazione di mezzi e sistemi.

Avvertiamo però alcuni **rischi nell'odierna situazione dell'Unione**.

Il rischio più grave anche se meno appariscente è del **"siamo tutti europeisti"**: la **visione confederale** del ritorno al passato delle apparenti sovranità nazionali o la **visione federalista** rivolta al futuro di un'Europa politicamente integrata e sovrana.

E' indispensabile portare a termine l'unificazione europea.

Noi siamo convinti che soltanto portando a compimento la finalità federale dell'unificazione europea sarà possibile contribuire alla costruzione di una società internazionale fondata sulla pace e sulla giustizia, garantire la solidarietà fra i paesi europei, consolidare i principi della democrazia pluralista, del rispetto dei diritti fondamentali e del primato del diritto.

Perciò "questa" Europa va "riformata"

E che l'Unione Europea debba essere riformata lo pensano anche molti cosiddetti "europeisti".

Quali sono i problemi principali di questa Unione? Il primo è quello economico. In Italia poco tempo dopo l'adozione dell'Euro valutato quasi 2 mila Lire, si è arrivati all'equazione 1 Euro = mille Lire e non si sono arricchiti i commercianti, perché avrebbero dovuto fare un gigantesco cartello, impossibile su tutti i settori di mercato e tra tutti gli operatori economici.

Più realistica la causa legata alla debolezza della nostra economia che, in caso di adozione di una moneta unica, con economie più forti, non potendo più svalutare la moneta e avendo i salari bloccati dai contratti collettivi, ha fatto alzare in modo generalizzato i prezzi. L'impoverimento causato dall'Euro e dalle politiche recessive imposte dalla UE però dura ancora oggi, pur se momentaneamente attenuate in periodo di pandemia.

L'altro aspetto negativo della UE è la mancanza di democrazia. Il parlamento europeo è l'unico organo eletto dal popolo ma ha un potere legislativo quasi nullo. Nelle democrazie il parlamento fa le

SEGUE ALLA SUCCESSIVA

CONTINUA DALLA PRECEDENTE

L'avanzamento istituzionale verso una forma di governo parlamentare, in un quadro federale, sarebbe un naturale passaggio per realizzare le priorità politiche rappresentate nel Parlamento Europeo.

Oggi l'Unione ha un Parlamento, una moneta, una Corte di ultima istanza, una banca centrale, un governo, ma le decisioni non sono titolate ai rappresentanti del popolo ma degli Stati ancora sovrani.

Quindi una riforma, anzi la necessità di un Trattato Costituzionale per un Po-

polo, un Parlamento, un Governo. Insomma una federazione di stati: gli Stati Uniti d'Europa.

I fatti dimostrano chiaramente che lo status quo non è più sostenibile e che si avvicina l'ora della scelta. La prima battaglia su cui bisogna impegnarsi riguarda pertanto la necessità di chiarire in che cosa consiste l'obiettivo dell'unità, dopo anni in cui c'è stata molta ambiguità a questo proposito: è necessario portare al centro del dibattito politico la parola d'ordine della Federazione nella confederazione, evidenziandone la natura statutale e le caratteristiche politiche. Parallelamente bisogna indicare il metodo per realizzarla, ossia la convocazione di un'Assemblea costituente da parte dei paesi che vogliono dar vita alla Federazione.

Giuseppe Valerio

Presidente federazione regionale Aiccre Puglia



leggi o almeno le vaglia, le modifica e le approva, quando l'iniziativa parte da altri organi. Pertanto anche l'idea che la UE sia lontana dai cittadini non è un'invenzione ma una realtà.

L'ultimo aspetto ma fondamentale è la constatazione che questa Unione Europea di unione ha solo il nome e ogni stato fa i suoi interessi. Lo vediamo con la gestione dei migranti, con la destabilizzazione della Libia e con moltissimi altri fatti.

Per fare una vera unione ci vuole reciprocità, non possiamo farlo solo noi italiani.

Anche molte leggi europee sono percepite come ingiuste, basta pensare ai prodotti made in Italy, spesso penalizzati. Si possono fare molti altri esempi. I sovranisti e gli europeisti, almeno in Italia, vogliono tutti un'Europa diversa.

Un'Europa diversa, ma per fare cosa?

“Impegnatevi a vivere in pace e a occuparvi delle cose vostre.”

SAN PAOLO

“RUSSIA”

“STRATEGIA POLITICA-MILITARE DEL DITTATORE PUTIN”

Di PIETRO PEPE



In questo tempo forzato tra le mura di casa, assediato dalle tragiche e sconvolgenti notizie di nuovi massicci bombardamenti in Ucraina e del rischio di un possibile conflitto nucleare ho matu-

rato l'idea di indagare sull'attuale politica estera della Russia. Sono partito dalla conoscenza, nei limiti del consentito, del probabile

disegno politico militare del dittatore Putin alla luce degli obiettivi principali che lo stesso ha dichiarato di volere realizzare dopo le continue invasioni dell'Ucraina, e che, a mio giudizio potrebbero essere:

- la messa in discussione della cultura Occidentale;
- la divisione dell'Unione Europea.

La guerra in Ucraina, iniziata a febbraio di quest'anno purtroppo non si sa quando finirà, stando alle ultime e ciniche dichiarazioni del presidente Russo, che in modo spavaldo, ha annunciato: è appena cominciata. Questo conflitto rimane in cima alle cronache per il suo reale impatto economico e politico per tutto il mondo e sicuramente segnerà nella nostra storia un prima e un dopo. Le attuali ambizioni della Russia, è bene ricordarlo, evocano il passato quando il Paese arrivava sino alla Finlandia e alla Svezia da un lato, e all'Alaska dall'altro. Una espansione, dunque, mossa da motivi politici, economici, militari e religiosi, e l'Europa, il mondo si troveranno, nei mesi a venire, dinnanzi a problemi di approvvigionamento energetico e di sicurezza alimentare; Infatti La Russia domina il mercato energetico e il conflitto ha già fatto impennare i prezzi dell'energia, del gas, del petrolio e del carbone, senza dimenticare la riduzione delle esportazioni di grano. In molti si chiedono come mai le tante altre guerre che sono attive in ogni parte del mondo e che sembra siano state dimenticate non hanno creato tanto allarme e preoccupazione nell'opinione pubblica. Sicuramente le atrocità e le stragi dei civili dentro questa oppressione, accanto allo sconfinato amore per il potere dell'attuale Zar, e alla dichiarata esaltazione del ruolo di grande potenza mondiale della Russia,

nei confronti degli Stati Uniti e della Cina; Una politica di espansione, supportata da calcoli economici e finanziari, per ricostruire le unioni delle repubbliche socialiste sovietiche e avere uno sbocco nel Mediterraneo. Il pic-

colo Zar di Mosca, certo non è la replica del folle caporale di Monaco, Hitler, ma non trova molti ostacoli nell'attuare il suo disegno, che ha preso il via dalla confinante Georgia e poi ha attraversato la Crimea, il Donbas per puntare all'intera Ucraina che per i Russi rimane una nazione inventata ed è una piccola Russia.

Da questa premessa ha origine la “messa in discussione” della cultura occidentale, e della forza attrattiva della sua civiltà, antica, fondata, soprattutto sui principi di libertà e di democrazia e per cercare di giustificare il persistente autoritarismo monocratico e il dirigismo economico del presidente Putin e del suo cerchio magico. A meno che non sia impazzito non posso pensare che uno “Spione” di così alto livello, protagonista da oltre trent'anni sulla scena internazionale sogni di distruggere una storia antica millenaria rappresentata dalla cultura occidentale. Le sue origini, partono dal vicino Oriente “culla della civiltà” quale premessa necessaria al fiorire della cultura Greca e Romana. Furono i fenici, i primi, a sostituire gli “ideogrammi cioè i disegni, con i segni fonetici della lingua” a costruire le città, a praticare il commercio, ad individuare le tecniche per la lavorazione del vetro, del metallo e delle pratiche mediche e matematiche ed astronomiche, e ad utilizzare la “scrittura alfabetica”.

A seguire dobbiamo fare riferimento alle Piramidi Egiziane per arrivare al Partenone Greco e al Colosseo Romano. Cioè al modello della città-stato, e alle strutture politiche culturali espresse dalla Grecità fatta inizialmente dal regime aristocratico di alcune famiglie, con la loro tirannia sino alla democrazia che si consolida nella cultura romana. Dunque la civiltà occidentale è nata grazie al miracolo greco che assieme alle guerre tra Sparta-Atene fino all'arrivo dei Persiani, propone in modo nuovo, una idea di sviluppo economico e scientifico e getta le basi della filosofia, del diritto, dell'educazione, dello sport e dei giochi. Recepita e integrata dalla epoca romana della straordinaria influenza del pensiero giuridico-cristiano, sono alla base della cultura europea. La stessa Bibbia per secoli è circolata nella sola versione “Latina” lingua dell'antica Roma e poi del Lazio. Il nostro viaggio, però non può prescindere dall'evidenziare le terre antichissime della regione “Giordania in Africa” dove passarono Abramo-Giobbe-Mosè-Elia-Giovanni – Battista e Gesù. Fu Lui in particolare a percorrere con i discepoli la valle del Giordano, prima della passione, da Cesarea a Gerusalemme. Fiorisce il cristianesimo e nel quarto secolo d.C. diventa religione di Stato con

[Segue alla successiva](#)

Continua dalla precedente

l'imperatore Giustiniano, in sintonia con l'editto di Costantino, suo predecessore. Dunque la civiltà occidentale è il frutto di queste tre culture, la greca, la romana e la cristiana. Si passa alla costituzione nel Sacro Romano Impero con Carlo Magno nel 900, ostacolato negli anni del medioevo dai barbari al Nord, dagli slavi ad Est e dall'Islam a sud. È il tempo delle tre crociate e delle diverse dinastie: gli svevi, gli angioini, gli aragonesi sino alla scoperta dell'America e della modernità e per consegnarci ai nuovi contributi culturali all'epoca contemporanea. Ora per quanto sia elevata la potenza distruttiva dei Russi è assai improbabile che Putin e i suoi gerarchi possano cancellare la cultura occidentale e il suo mondo, avendo la stessa già respinto sia il nazi-fascismo con i suoi orrori, che è la diffusione del comunismo e tenuto testa alla lunga guerra fredda del secolo scorso grazie anche alla Perestroika di Gorbaciov, deceduto il primo Settembre di questo anno.

Il secondo obiettivo annunciato con l'invasione dell'Ucraina è la divisione dell'Europa per indebolire la NATO. Dalla divisione in due blocchi alla fine del conflitto mondiale e alla adesione alla NATO, dei paesi occidentali è sorto in opposizione "il patto di Varsavia" dei paesi socialisti; già dal 1951 inizia nell'Europa occidentale il pro-

cesso di integrazione economica (Euratom, Ceca, Cee) seguita da quella politica cioè dal varo dell'Unione Europea che è attualmente rappresentata da 27 paesi e si è maggiormente fortificata di fronte alla prepotenza di Putin. C'è da dire che il fallimento della Russia come società moderna suscita interrogativi sulle responsabilità dei paesi più sviluppati, gli Stati Uniti e l'Europa, perché non hanno capito cosa stava avvenendo oltre l'ex Cortina di ferro. Molti hanno pensato che bastasse esportare il capitalismo per far trionfare la democrazia e il diritto.

L'occidente ha coltivato questa illusione e tollerato la ipocrisia. Ora è il momento di reagire in modo unitario fermando la guerra ad ogni costo per i suoi risvolti terribili e sanguinanti che sono sotto gli occhi di tutti. Il grande politico Giorgio La Pira ci ha insegnato di negoziare sempre, anche con i briganti, pur di avere la pace. Dopo giorni di missili e strategie accompagnati da minacce continue di una possibile invasione totale della Ucraina, è arrivata la notizia, che speriamo regga, di una possibile tregua che l'Onu, gli Usa, la Russia hanno pensato di realizzare attraverso le diverse mediazioni, portate avanti da Egitto, Israele e Palestina al fine di evitare i rischi di un conflitto Nucleare.

Pietro Pepe
Già Presidente Consiglio Regione Puglia

LA DIRIGENZA AICCRE PUGLIA

Presidente AICCRE Puglia: prof. Giuseppe Valerio, già sindaco,

Vice Presidenti: sindaco di Bari, Sindaco di Barletta, prof. Giuseppe Moggia già sindaco

Segretario generale: sig. Giuseppe Abbati già consigliere regionale

Tesoriere: rag. Aniello Valente già consigliere Comune di San Ferdinando di Puglia

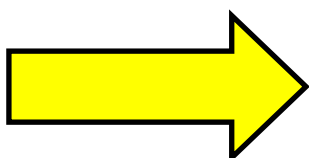
Membri della Direzione regionale AICCRE:

sindaco di Brindisi, sindaca di Altamura, sindaca di Turi, sindaca di Putignano, sindaco di Giovinazzo, sindaco di Modugno, sindaco di Sava, sindaco di Bovino, d.ssa Aurora Bagnalasta assessore Comune di Crispiano, sindaco di Nociglia, prof Pietro Pepe già presidente consiglio regionale Puglia, dott. Mario De Donatis, già assessore Galatina e presidente Ipres.

Collegio dei revisori ufficiali dei conti:

dott. Alfredo Caporizzi (Presidente), dott. Vito Nicola de Grisantis, rag. Franco Ronca

I NOSTRI INDIRIZZI



Via Marco Partipilo, 61 — 70124 Bari

Tel. Fax : 080.5216124

Email: aiccrepuglia@libero.it

sito web: www.aiccrepuglia.eu

Posta certificata: aiccrepuglia@postecertificate.it

IL FONDATORE DI AICCRE

Umberto Serafini: fine intellettuale, appassionato federalista europeo, "indimenticabile dimenticato"

Umberto Serafini è stato un Padre Costituente Ombra dell'Europa



di [Maria Pia Di Nonno](#)

Chi è Umberto Serafini, classe 1916, definito anche l'indimen-

zonti per merito di colui che io definisco l'unico genio rinascimentale del secolo XX. Senza Adriano Olivetti, l'AICCRE non sarebbe mai nata."

Umberto Serafini fu infatti un tenace sostenitore del Movimento Comunità di Adriano Olivetti e partecipò, delegato dall'ingegnere, alla prima riunione costitutiva - a Seelisberg nel 1950 - del Consiglio dei Comuni D'Europa (che sarebbe in seguito divenuto Consiglio dei Comuni e delle Regioni d'Europa).

ticabile dimenticato? Umberto Serafini è stato un Padre Costituente Ombra dell'Europa, sebbene il suo straordinario impegno non sia mai stato ripagato dalla stessa notorietà che, al contrario, ha investito Schuman, Monnet, Adenauer, Spinelli e Churchill.

Sulla intrigante ed avventurosa vicenda personale e istituzionale di Serafini ci sarebbe molto da raccontare. E tra questi uno degli avvenimenti più emblematici della sua vita e che lo hanno condotto, forse, a diventare quell'indimenticabile dimenticato è stata la prigionia in un campo inglese in India. Lì Serafini incontrò numerosi intellettuali, architetti, filologi, matematici e pittori con i quali organizzava incontri e lezioni interdisciplinari. Un'esperienza così tanto formativa ed educativa che lo stesso Serafini, come ricorda la moglie in un suo discorso, la definì una "Seconda Università".

E in quell'università Serafini strinse parecchie amicizie tra cui quella con l'architetto Ludovico Quaroni, il quale a sua volta lo introdusse ad Adriano Olivetti. La moglie descriveva così il loro incontro: "Quando, poco più tardi, Ludovico Quaroni volle presentarlo ad Adriano Olivetti, fu un amore a prima vista con il fondatore del Movimento Comunità. La vita di Umberto cambiò. Gli si aprirono nuovi orizzonti

L'idea centrale del pensiero di Serafini è infatti ben riassunta nel motto "Dal quartiere alla regione per una Comunità europea federale", che accompagnò dal 1975 il periodo da lui fondato nel 1952 Comuni d'Europa. In quel motto "dal quartiere alla federazione europea" troviamo chiaramente sintetizzati il pensiero di Adriano Olivetti - federalismo dal basso - e di Altiero Spinelli - federalismo dall'alto. Una visione questa che può essere ancora un valido punto di riferimento, come spesso affermato dall'ex europarlamentare Gabriele Panizzi e componente della Direzione nazionale dell'AICCRE, per indicare una strada verso un'Europa più a misura d'uomo dove tutti i cittadini possano riconoscersi nella diversità.

Scrivendo Donato Robilotta nell'introduzione ad un quaderno europeo dell'AICCRE Lazio del 2008 intitolato "Per città a misura d'uomo. I DIRITTI DELLA PERSONA UMANA NELLA SOCIETA' EUROPEA CHE CAMBIA": "Città a misura d'uomo e Stati Uniti d'Europa siano i riferimenti storici ed attuali del confronto democratico per la elezione di un Parlamento europeo che voglia concorrere a dotare l'Unione europea di una Costituzione su basi federali." **segue alla successiva**

Continua dalla precedente

E sono proprio queste due promesse mancante – città a misura d'uomo e Stati Uniti d'Europa – la vera sfida della "Turbo-Democrazia" o ancor meglio della "Turbo-Democrazia". Perché se vogliamo creare una vera Federazione ogni popolo (ogni Comune, ogni Città, ogni Regione, ogni Stato) dovrà preservare la propria diversità. L'Europa non sarà mai un popolo (un demos) ma un insieme di popoli (demoi) che non perdono le proprie peculiarità ma che si riconoscono in un'identità comune

I SUOI LIBRI

I libri e il prossimo. Un esercizio di memoria, un esame di coscienza

di Umberto Serafini - Passigli - 1991

Verso gli Stati Uniti d'Europa. Comuni, regioni e ragioni per una Federazione europea (brossura)

di Umberto Serafini - Carocci - 2012

La costruzione della pace. Per un'educazione alla solidarietà universale

di Laura Ortolani, Umberto Serafini - Edizioni di Comunità - 2016

Adriano Olivetti e il Movimento Comunità

di Umberto Serafini - Edizioni di Comunità - 2015

Cara Laura, ti scrivo. Lettere alla moglie (1949-1956)

di Umberto Serafini - Edizioni di Comunità - 2017

I libri e il prossimo. Un esercizio di memoria, un esame di coscienza

di Umberto Serafini - Passigli - 1991

Umberto Serafini: una vita

di Milena Guarda

... Per tutti gli uomini valorosi e forti - audaci devoti - che sono balzati alla difesa della libertà in ogni tempo, ogni terra...Walt Whitman

Umberto Serafini è nato nel 1916 a Roma da una famiglia borghese, romana da almeno quattro generazioni; laica liberale per parte di padre, cattolica osservante per parte di madre. Nel bel libro, in cui racconta la sua formazione (I libri e il prossimo, 1986) si descrive antifascista da sempre per appassionata fede nella libertà e nella pace tra i popoli. Studente di filosofia alla Normale di Pisa, poi alla Sapienza di Roma fu richiamato alle armi. Non si avvale dell'esenzione e partì, sottotenente di fanteria per il fronte libico, dove divenne un anomalo "killer di stato", come ebbe a definirsi nel suo ironico pamphlet: La mia guerra contro la guerra (2002). Catturato dagli Inglesi, fu tradotto in Egitto e di lì, in India, dove rimase per ben quattro anni e mezzo e dove tuttavia ebbe la possibilità di

frequentare "la sua seconda Università", leggendo, studiando, discutendo con i suoi compagni di prigionia, tra cui Ludovico Quaroni, rimasto amico fraterno. Rientrò nella sua Roma il giorno in cui compiva trent'anni: il 24 aprile del 1946. Si laureò nello stesso anno con una tesi sulla libertà in Aristotele. Cominciò ad insegnare e conobbe Laura Ortolani, sua collega di matematica. Nel 1949 sposò Laura che gli dette due figli e gli fu sempre accanto.

L'incontro con Adriano Olivetti segnò la svolta fondamentale della sua vita: il federalismo, sognato dai tempi del liceo e razionalizzato negli anni della maturità, trovò nelle idee e nelle opere di Olivetti un nuovo slancio operativo. Dietro suo suggerimento si recò ad incontrare a Ginevra il piccolo gruppo di animosi europeisti con cui promuoverà la costituzione del Consiglio dei Comuni (e poi delle Regioni) d'Europa e ben presto la sezione italiana. Da allora dedicò tutte le sue energie per costruire un'Europa

federale, che sorgesse dalle autonomie locali.

Fondò, diresse, animò il mensile "I Comuni d'Europa" e il settimanale "Europa Regioni". Innumeri furono i suoi scritti e i suoi interventi, in Italia e all'estero, per far conoscere l'Associazione, che crebbe nei decenni, per numero di adesioni e per influenza, anche sulle Istituzioni europee di vertice. Con Altiero Spinelli contribuì alla creazione dell'Istituto Affari Internazionali.

Per vent'anni fu Presidente della Fondazione Adriano Olivetti e nel 1982 pubblicò una raccolta di scritti su Adriano Olivetti e il Movimento Comunità, che rimane opera fondamentale per capire la singolarità del personaggio e delle sue iniziative.

Umberto Serafini fu lucido e combattivo sino a quando un investimento stradale ne minò irreparabilmente il fisico.

Si spense a Roma alle soglie dei novant'anni.

I NUOVI PARLAMENTARI DELLA PUGLIA

Gli eletti alla Camera

Rita Della Chiesa (Forza Italia), **Mauro D'Attis** (Forza Italia), **Giandiego Gatta** (Forza Italia), **Marco Pellegrini** (5Stelle), **Davide Bellomo** (Lega), **Rossano Sasso** (Lega), **Saverio Congedo** (Fratelli d'Italia), **Mariangela Matera** (Fratelli d'Italia), **Dario Iaia** (Fratelli d'Italia), **Alessandro Colucci** (Noi moderati), **Gianmauro Dell'Olio** (5Stelle), **Patty L'Abbate** (5Stelle), **Carla Giuliano** (5Stelle), **Leonardo Donno** (5Stelle), **Giorgio Lovechio** (5Stelle), **Giandonato Lasalandra** (Fratelli d'Italia), **Giovanni Maiorano**, (Fratelli d'Italia), **Marcello Gemmato** (Fratelli d'Italia), **Raffaele Fitto** (Fratelli d'Italia), **Andrea Caroppo** (Forza Italia), **De Palma** (Forza Italia), **Toti Di Mattina** (Lega), **Marco Lacarra** (Pd), **Ubaldo Pagano** (Pd), **Claudio Stefanazzi** (Pd), **Mara Carfagna** (Azione- Italia Viva), **Aboubakar Soumahoro** (Verdi).

Gli eletti al Senato

Matteo Salvini (Lega), **Roberto Marti** (Lega), **Francesco Paolo Sisto** (Forza Italia), **Filippo Melchiorre** (Fratelli d'Italia), **Vita Maria Nocco** (Fratelli d'Italia), **Anna Maria Fallucchi** (Fratelli d'Italia), **Antonio Trevisi** (5Stelle), **Gisella Naturale** (5Stelle), **Giovanbattista Fazzolari** (Fratelli d'Italia), **Ignazio Zullo** (Fratelli d'Italia), **Dario Damiani** (Forza Italia), **Francesco Boccia** (Pd), **Valeria Valente** (Pd).

IRAN: LA RIVOLUZIONE È DONNA

La protesta innescata dalla morte di Mahsa Amini dilaga in oltre 80 città: e stavolta il pugno di ferro rischia di ritorcersi contro la Repubblica Islamica.

Il pugno di ferro contro le manifestazioni di piazza non ferma la protesta delle donne iraniane, una rivolta che si è trasformata in **una sfida aperta al regime** degli ayatollah e sta alzando il livello di tensione **tra Teheran e molti paesi occidentali**. A dieci giorni dall'inizio dei disordini, dopo la morte in una caserma della 22enne curda Mahsa Amini, arrestata dalla polizia morale perché indossava male il velo, **gli arresti sono più di 1.200** mentre negli scontri con le forze dell'ordine ci sarebbero finora **76 vittime**, secondo il gruppo basato a Oslo Iran Human Rights. Le informazioni provenienti dal paese sono estremamente difficili da verificare a causa del blocco di internet disposto dalle autorità ma appare ormai confermata la notizia che le proteste coinvolgano **80 città del paese** e che ci siano centri urbani, come Oshnavieh, a maggioranza curda, in cui i manifestanti abbiano messo in fuga gli amministratori locali. Anche a Qom, centro spirituale

sciita e baluardo dell'autorevolezza morale della Repubblica Islamica, i video postati sui social mostrano **scene mai viste prima**: giovani donne che si tolgono il velo e folle che cantano slogan contro l'ayatollah Khamenei definendolo "vergogna della nazione". Un clima che – sono in molti a temere – porterà a un'escalation della repressione. Di ritorno da New York, dove si è rivolto all'Assemblea generale delle Nazioni Unite, il presidente Ebrahim Raisi ha avvertito che il governo "non consentirà, in nessun caso, ai manifestanti di mettere a rischio **la sicurezza del paese**".



Segue a pagina 13

LA DISTRUZIONE DEL CONTINENTE EUROPEO



Di Pasquale Cicalese

Ora si parla di guerra valutaria mondiale, con epicentro l'euro. Una storia iniziata negli anni sessanta, quando il Generale De Gaulle volle che ritornasse indietro l'oro francese detenuto in Usa. C'era la guerra del Vietnam, burro e cannoni era il credo americano, che smentiva il detto di Bismark secondo cui tutt'e due era impossibile ottenerli. La protesta giovanile americana infiammava gli Usa, il Vietnam si rivelò una trappola. Finché nel 1971 Nixon disancorò l'oro dal dollaro, d'ora in poi il problema del dollaro, dissero, sarà un problema vostro. Nel frattempo, in ambito CEE, sin dalla metà degli anni sessanta si preparava un assetto monetario continentale, sfociato nel Piano Werner del 1972. Gli Usa lo affossarono con la guerra del Kippur e la crisi petrolifera, facendo nascere il mercato dei petrodollari. Ma in ambito europeo si continuava a discutere, c'era l'asse Francia Germania che voleva risolvere una volta per tutte il problema dell'esorbitante privilegio del dollaro. In tutto l'ambito occidentale il movimento operaio nel frattempo alzò la testa, le rivendicazioni e le lotte erano massicce, in Italia vigevo lo slogan "Vogliamo tutto!". La dirigenza occidentale non sapeva come far fronte fino a quando con Reagan e Volcker si avviò una feroce stretta monetaria, seguita in ambito europeo, che distrusse sia il movimento operaio sia l'assetto industriale. Con il dollaro forte una parte dell'apparato industriale europeo, tramite l'export led, sopravvisse fino al 1992, quando, con il Trattato di Maastricht si posero le basi dell'euro. Guido Carli, nelle sue memorie scriveva che d'ora in poi l'euro sarebbe stata una valuta riconosciuta a livello internazionale, in un ambito più vasto dello stesso Marco. Per edificare tale assetto si avviò una feroce deflazione salariale, l'asse era centrato sulla stabilità dei prezzi e non sulla massima occupazione. La nascita coincise con lo smantellamento iniziale dello Sme, a seguito della riunificazione tedesca e del vertiginoso aumento dei tassi di interesse della Bundesbank: come con la Fed, anche questa banca centrale prosciugò i capitali continentali che si stabilirono in Germania, al fine di finanziare la riunificazione. L'Italia crollò, non si riprese da allora, il 25% dell'apparato industriale distrutto, privatizzazioni, smantellamento di enormi complessi industriali pubblici, fine della Prima Repubblica. Sono passati 30 anni, e 41 dalla stretta di Volcker: allora c'erano la Persia e l'Afghanistan, ora si è soffiato, tramite la Nato, il fuoco sul conflitto ad est. La storica liasion dell'asse tedesco-russo, che ha fatto la fortuna della Germania, si spezza, gas, petrolio materie prime con aumenti vertiginosi. In più la stretta di Powell copia la stretta della Bundesbank del 1992, questa volta il lido è il dollaro. Il dollaro forte provocherà la distruzione di quel che resta del capitale industriale americano, escluso il complesso militare industriale, tramite l'enorme deficit della bilancia commerciale, delle partite correnti e dell'esplosione del debito estero. Contemporaneamente, la guerra in corso, provocherà la distruzione di una parte, quel che è rimasta dopo le delocalizzazioni, dell'apparato industriale europeo. Sembra che gli Usa vogliano dire agli europei: se devo crollare io, dovete crollare anche voi, un abbraccio suicida infernale. Intanto il mondo, in altre parti, continua ad andare avanti, presto ci dimenticherà.

ISCRIZIONI AICCRE

Quote associative

Quota Soci titolari

COMUNI quota fissa € 100 + € 0,02675 x N° abitanti*

UNIONE DI COMUNI quota fissa € 100 + € 0,00861 x N° abitanti*

PROVINCE-CITTA' METROPOLITANE € 0,01749 x N° abitanti*

REGIONI € 0,01116 x N° abitanti*

(per tutte le quote va applicato l'arrotondamento sul totale, come da norme vigenti – Decreto Legislativo del 24/06/98 – N. 213 Art. 3)

*Per il N° abitanti si fa riferimento al Censimento della popolazione del 2011

Quota Soci individuali

€ 100,00

Riferimenti bancari Aiccre:

Iban: IT 52 U 03069 05020 100000063596

Via Messina, 15

00198 ROMA Codice Fiscale 80205530589

INCLUCITIES: “MIGRAZIONE NON È UN PROBLEMA DA RISOLVERE MA UNA REALTÀ DA GESTIRE”

Il sito di IncluCities rende noto di aver partecipato all'International Metropolis Conference a Berlino ed ha pubblicato sul proprio sito una interessante testimonianza che riportiamo integralmente. Ricordiamo che con il progetto IncluCities, al quale partecipano AICCRE ed il Comune di Capaci, otto città europee e associazioni dei governi locali stanno unendo le loro forze per migliorare l'integrazione dei migranti. L'iniziativa, gestita dal **CCRE/CEMR**, mette in coppia una città esperta con un'altra meno esperta per imparare a trovare e diffondere soluzioni locali sostenibili.

Berlino è conosciuta come una città multiculturale in cui un bambino su due ha un background migratorio. In questa città, la migrazione colpisce tutti i livelli politici e di vita quotidiana poiché hanno una legge che consente la partecipazione sociale dei migranti. I migranti svolgono un ruolo importante nella città. Le autorità locali lavorano fianco a fianco con le ONG e la società civile e capiscono la situazione sul campo. Ecco perché hanno più voce in capitolo sulla questione. Nella gestione delle crisi, il livello locale è strategico, ha spiegato Katarina Niewiedzial, Commissario del Senato di Berlino per l'Integrazione e la Migrazione.

” Tuttavia, siamo molto lenti e facciamo ancora molte cose sulla carta. C'è ancora molto che possiamo imparare sulle soluzioni digitali in migrazione da altre città, come Varsavia” .

LA CONDIVISIONE DELLA CONOSCENZA È UN PROCESSO A DUE VIE

Al contrario, imparare dalle migliori pratiche e dall'esperienza di Berlino ha aiutato la città di Varsavia a costruire una risposta più efficiente e completa ai flussi migratori. Con oltre 3 milioni di rifugiati ucraini, la Polonia era in pericolo. Tuttavia, con ottocentomila rifugiati che hanno colpito Varsavia, hanno avuto bisogno di meno di 12 ore per mettere a punto un piano per la gestione della crisi che funzionasse. Pur disponendo di risorse minime o assenti e dipendendo dal sostegno di varie organizzazioni, società civile e ONG, si sono concentrati sull'integrazione e sul mercato del lavoro sin dall'inizio. ” Più della metà dei rifugiati adulti, principalmente donne, è riuscita a trovare un lavoro in città in quattro mesi”, ha affermato Tomasz Pactwa, Direttore del Dipartimento Progetti e Affari Sociali della città di Varsavia.

Gli atteggiamenti pubblici sono stati un altro elemento vitale che hanno affrontato per prevenire la propaganda negativa sui rifugiati. Dopo aver condotto un'indagine, hanno identificato ciò di cui le persone hanno paura e affrontato paure, come il sovraffollamento in città o il tasso di criminalità nelle loro campagne di comunicazione. Ha dato i suoi frutti quando la narrativa è cambiata e la solidarietà ha prevalso.

STRUMENTO PER I POPULISTI

Non tutte le città hanno storie positive da raccontare. Il Libano è il Paese con il maggior numero di rifugiati pro capite. Hanno dovuto affrontare una delle peggiori crisi economiche e finan-

ziarie degli ultimi 150 anni, con la maggior parte dei residenti che sono caduti sotto la soglia di povertà e hanno un accesso limitato ai mezzi di sussistenza. I rifugiati nel Paese non sono un problema da risolvere ma piuttosto uno strumento per le élite politiche per ottenere voci populiste e diffondere idee sbagliate. ” È presente un allarmante aumento di discriminazioni, molestie e violenze contro i rifugiati “, ha sottolineato Fatima A. Ibrahim, Direttore Esecutivo del progetto Refugees=Partners (Libano e Siria)

CAMBIARE LA PERCEZIONE DELLA MIGRAZIONE

Dall'altra, Gaziantep, al confine con la Siria, ospita mezzo milione di profughi; un quinto della popolazione della città sono nuovi arrivati. Dal 2015 hanno adattato i loro servizi alla situazione stabilendo principi locali sulla risposta dei rifugiati che non lasciano indietro nessuno e includono una pianificazione sensibile ai conflitti. Hanno aperto un dipartimento di gestione della migrazione, un centro di ricerca sociale, unità sanitarie, centri comunitari, centri artistici e professionali, un centro di solidarietà e responsabilizzazione delle donne, un centro di riabilitazione e aiuti umanitari. “ A Gaziantep crediamo che la migrazione non sia un problema da risolvere, ma una realtà da gestire”, ha spiegato saggiamente Önder Yalçın, Direttore del dipartimento migrazioni per la città di Gaziantep (Turchia).

IMPARARE L'UNO DALL'ALTRO

L'inclusione avviene a livello locale e rappresenta un'enorme sfida per le comunità locali che mancano di capacità, conoscenze e risorse finanziarie. ” Questo è il motivo per cui abbiamo iniziato con il progetto EU IncluCities, per consentire un vivido scambio di buone pratiche tra città mentori e mentee per migliorare l'inclusione locale”, ha osservato Maria Grazia Montella, responsabile migrazione del CCRE. La risposta delle parti interessate sul campo, delle città, delle loro reti di supporto e delle associazioni LRG è sorprendentemente buona. In due anni e mezzo le città hanno già avviato un processo di cambiamento: una replica del progetto belga #Amicidirifugiati nella cittadina siciliana di Capaci, un organismo di consulenza per i migranti alla città per costruire insieme a loro politiche nella Levadia greca, e una creazione di una casa delle donne a Saint Jean de la Ruelle in Francia per stabilire l'integrazione dei rifugiati con un approccio sensibile al genere. In risposta alla crisi dei rifugiati ucraini, avendo solo pochi rifugiati e ricevendo improvvisamente oltre un migliaio di rifugiati, Jelgava è riuscita a creare da zero un centro operativo di informazione e accoglienza per i nuovi arrivati.

Ogni città ha dinamiche e strutture diverse, ma i fondamenti per affrontare la migrazione attraverso una lente di inclusione e rispetto dei diritti umani sono stati il fulcro di una gestione di successo a livello locale. E quando le cose funzionano bene, dovremmo assicurarci che vengano replicate o utilizzate come ispirazione in altri contesti locali.

GERMANIA, 200 MLD PER IL CARO GAS/ Un'altra prova che non esiste una soluzione Ue

di **Paolo Annoni**

Il Governo tedesco si appresta a stanziare 200 miliardi per limitare i costi delle bollette di famiglie e imprese. In Italia non si vuole nemmeno estrarre più gas

Il Governo tedesco si appresta a varare una manovra da 200 miliardi di euro per limitare i costi delle bollette di famiglie e imprese. Il cancelliere Scholz ha dichiarato che nessuno verrà lasciato indietro: pensionati, dipendenti, famiglie, grandi e piccole imprese. È emblematico che l'annuncio sia stato fatto nel giorno in cui l'inflazione tedesca raggiunge la doppia cifra e sfonda livelli che non si vedevano dall'introduzione dell'euro. Non c'è possibilità di ridurre l'inflazione, preservare il potere d'acquisto delle famiglie e salvare il sistema industriale se i prezzi di gas e elettricità per il sistema rimangono quelli di oggi.

La cifra, pari al 5% del Pil, dice probabilmente di più; il sistema in quanto tale non è in grado di reggere a queste condizioni e la pace sociale è seriamente minacciata. Fatte le proporzioni, l'Italia che ha una popolazione e una produzione industriale inferiore dovrebbe mettere in campo, se volesse seguire la Germania, una cifra compresa tra i 100 e i 150 miliardi di euro; è un importo che vale diverse finanziarie.

La decisione di ieri segnala che il Governo tedesco non crede a una soluzione europea. Se una soluzione europea fosse imminente la Germania non avrebbe deciso, in autonomia, di investire 200 miliardi di euro per frenare gli impatti economici e sociali della crisi energetica. In Europa si va in ordine sparso e ogni Paese membro va per la sua strada. Spagna e Portogallo hanno ottenuto un'eccezione dall'Unione e **si sono svincolati dal TTF** e dal mercato europeo. La Germania tira fuori 200 miliardi di euro. La Polonia apre un nuovo gasdotto nel Mar Baltico e così via. Cosa rimanga dell'Europa in uno scenario in cui le imprese e le famiglie tedesche o spagnole sopravvivono e quelle italiane no, è un mistero; come possa sopravvivere un'unione politica e monetaria a queste fratture è incomprensibile. Que-

sta non è una crisi finanziaria che si risolve stampando moneta. È una crisi che apre voragini all'interno dell'Europa e che mette in pericolo tutta la piattaforma del Vecchio continente, euro incluso. Non si può tenere insieme, a costi impossibili, una costruzione che si frantuma in questo modo tra Stati con costi energetici che sono un quarto degli altri e altri Stati che coprono la differenza. La crisi dei debiti sovrani che sta montando e che i mercati finanziari vedono fin da Marte è un multiplo di qualsiasi cosa si sia vista finora nell'euro.



La seconda considerazione è quale pressione verrà esercitata sui Paesi che non apriranno scudi su famiglie e imprese. I cittadini italiani dovranno mettere decine di miliardi di euro che il Governo di Berlino mette per i tedeschi. Questo però non è il problema principale. La questione decisiva è che **non c'è alcuno scudo per le imprese**. L'Italia rischia di uscire da questa crisi con una desertificazione industriale mai vista. È inspiegabile che nemmeno di fronte a questo scenario si parli di riapertura delle trivellazioni perché l'Italia ha tanto, tantissimo gas. È difficile credere che sia solo una questione di ambientalismo in un contesto in cui si rischia di compromettere la pace sociale.

Perché nessuno fa nulla per salvare l'Italia con i soldi o con il gas? È solo una questione di incoscienza, incompetenza e cattiva politica? Altrimenti chi ha deciso che l'Italia non possa uscire in piedi da questo frangente?

Da il [sussidiario.net](https://www.sussidiario.net)

WWW.AICCREPUGLIA.EU

CONTINUA DA PAGINA 9**Una protesta diversa?**

Negli ultimi dieci giorni migliaia di persone sono scese in piazza in tutto il paese: ma a differenza del passato, le

**PROTESTE
IN IRAN****IN NUMERI****76**

Le vittime

1200

Le persone arrestate

18

I giornalisti fermati

80

Le città coinvolte



FORNITORE: Iran Human Rights, Cpi, Reporters Sans Frontières

ISPI

proteste di questi giorni appaiono più ampie e inclusive. “In piazza i ricchi residenti dei quartieri nord di Teheran si sono ritrovati fianco a fianco con i poveri del lato sud della città”, osserva Roya Hakakian sulle colonne dell’Atlantic, sottolineando che “alle proteste partecipano gli abitanti delle grandi città come quelli dei centri di provincia”. La rabbia ha contagiato uomini e donne, giovani e meno giovani. “L’onda di sdegno per la morte di Mahsa Amini ha raggiunto anche celebrità che in passato avevano taciuto, non osando criticare il regime. Star del cinema e personaggi dello sport twittano messaggi di sostegno ai manifestanti, e alcuni si spingono oltre al punto da chiedere che l’esercito intervenga a difesa del popolo. È il caso del musicista Homayoun Shajarian, figlio di una leggenda della musica persiana, Mohammad-Reza Shajarian, che ha proiettato una gigantografia di Mahsa Amini come sfondo del suo ultimo concerto.

Una rivolta che unisce?

Ma soprattutto, la protesta delle donne iraniane sembra oltrepassare le divisioni etniche all’interno dell’Iran. Per anni, le voci sulla minaccia dei movimenti separatisti, soprattutto nel Kurdistan, avevano suscitato dibattito e

divisioni. Ma oggi il dolore nazionale per la morte di una giovane donna curda, divenuta l’emblema dell’ingiustizia quotidiana a cui ogni iraniana è soggetto, sembra essere capace di scardinare vecchie distanze e tensioni sociali. “Durante le proteste del 2019 non c’era unità tra arabi iraniani, turchi, curdi e così via – racconta un testimone al quotidiano britannico Guardian –. Questa volta, la gente canta slogan come ‘Da Tabriz a Sanandaj, da Teheran a Mashhad’”. Ad essere cambiata, in profondità, è anche la società iraniana e i conservatori di oggi che – a detta di qualcuno – non sono gli stessi di dieci anni fa: “In passato gli iraniani, segnati dalle perdite di otto anni di guerra contro l’Iraq, volevano preservare la stabilità interna a tutti i costi. Questo sentimento si è trasformato anche in città sante come Mashhad [luogo di pellegrinaggio religioso], dove la prostituzione è ormai diffusa a causa delle pessime condizioni economiche”.

L’avanguardia del cambiamento?

Alle prese con la crisi economica, gli strascichi della pandemia e soprattutto il braccio di ferro con il presidente russo Vladimir Putin in Ucraina, Europa e Stati Uniti hanno guardato distrattamente, finora, alle proteste in corso in Iran. La reazione delle capitali occidentali si è limitata alla minaccia di nuove sanzioni contro Teheran, mentre i negoziati per un accordo sul nucleare procedono come previsto. Eppure, le proteste, nate attorno ad una questione femminile come l’obbligo di velarsi, potrebbero fare da catalizzatore per un’azione politica più ampia e trasversale. Come afferma Annabelle Sreberny, professoressa emerita presso la Soas University: “Questo potrebbe essere il momento in cui le persone motivate da tutti i problemi che l’Iran deve affrontare oggi, come l’aumento dell’inflazione, la crisi ecologica e la mancanza di partecipazione democratica, si uniranno attorno ai problemi delle donne per sfidare il regime”. In Iran, secondo The Conversation, “ancora una volta le donne sono voce e avanguardia della necessità di cambiamento”. Stavolta, se la repressione diverrà più brutale, potrebbe rendere più incendiaria la situazione. “Il motivo per cui le generazioni più giovani corrono il rischio [di manifestare] è perché sentono di non avere nulla da perdere – osserva Ali Vaez – è perché non hanno più alcuna speranza per il futuro”.

Da ISPI

INVITO AI SINDACI

A VOLER INCARICARE UN CONSIGLIERE O UN FUNZIONARIO PER MANTENERE UNO STRETTO RAPPORTO CON LA FEDERAZIONE PUGLIESE DELL’AICCRE E A SEGNALARCI OGNI INIZIATIVA CHE POSSA ESSERE PRESA AD ESEMPIO DAGLI ALTRI COMUNI DELLA PUGLIA.

L’AICCRE PUGLIA VUOLE ESSERE LA RETE PER LA CIRCOLARITA’ DELLE IDEE TRA GLI AMMINISTRATORI LOCALI PUGLIESI

Contestare il primato del diritto europeo ci confina in un club pericoloso

Di [Giorgio Rutelli](#)

Mettere in discussione la primazia del diritto dell'Unione europea su quello italiano vuol dire finire nel mirino di chi aspetta solo un passo falso da parte della nuova maggioranza. Una mossa che può relegarci nello scomodo club di Ungheria, Romania e Polonia, in rotta di collisione con Bruxelles proprio ora che Giorgia Meloni manda messaggi rassicuranti agli alleati europei e internazionali

A Bruxelles e nel resto d'Europa stanno misurando ogni microscopico passo della nuovissima maggioranza. Esauriti gli articoli sul post-fascismo, l'attenzione si è spostata sulle possibili *red flag* che un governo di destra può agitare sotto il naso degli interlocutori internazionali. In realtà non sono molte: la questione dei migranti non è un'emergenza come nel 2015, i vincoli di bilancio sono sospesi, la spesa in deficit è all'ordine del giorno, a causa della crisi energetica e grazie alla tenuta dei conti del governo Draghi, confermata nell'aggiornamento della N-def appena pubblicato.

Però ce n'è una, che si può vedere a occhio nudo dai palazzi delle istituzioni comunitarie e dalle capitali dei Paesi dell'Unione, come ci aveva anticipato l'ambasciatore **Rocco Cangelosi**. Si tratta del primato del diritto nazionale su quello comune europeo. "La tentazione di affermare questo primato", per usare la frase di **Giuliano Amato** nel suo messaggio di congedo alla Corte Costituzionale, è stata ribadita da **Francesco Lollobrigida**, capogruppo di Fratelli d'Italia alla Camera, nella sua intervista a *Repubblica*.

Il professor **Giovanni Guzzetta** ha spiegato che si tratta di una tempesta in un bicchier d'acqua, perché in determinate materie il diritto italiano resta *primus* nella gerarchia delle fonti giuridiche. È vero, ma questa sottigliezza non è chiara nel messaggio del partito di **Giorgia Meloni** (non suo: sui programmi e le riforme la leader ha scelto un rispettoso silenzio dalla notte del voto in poi).

Il rischio, assai grave, è che questo messaggio metta l'Italia in un club oggi composto da Romania, Ungheria e Polonia – Paesi che hanno stravolto i propri ordinamenti indebolendo l'autonomia della magistratura e mettendosi in rotta di collisione con l'Unione europea – senza che ve ne sia una vera ragione, né politica né utilitaristica. Capisco che la voglia di rispondere allo scivolone di **Ursula von der Leyen** sugli "strumenti" per correggere la rotta dell'Italia fosse forte. Ma non con un'affermazione altrettanto spericolata.

Come spiega il costituzionalista **Stefano Ceccanti**, deputato uscente del Pd, "non esiste Unione europea senza primato del diritto comune nelle materie in cui si accetta di condividere la sovranità". E come mi ha confermato il

prof. **Oreste Pollicino**, ordinario di Diritto



costituzionale italiano ed europeo all'Università Bocconi, "per far sì che il diritto comunitario non sia più sovraordinato a quello italiano andrebbe cambiato non solo l'art. 117 della Costituzione, introdotto dalla riforma del 2001, ma anche l'11, che disciplina la 'limitazione di sovranità'". C'è un problema: si tratta di uno di quei principi ritenuti inviolabili della Carta, fuori dal potere costituito.

Tra le materie che non possono essere soggette a revisione costituzionale, infatti, non c'è solo il divieto esplicito di cambiare la forma repubblicana (art. 139), ma per la Consulta esistono una serie di limiti impliciti – non definiti in modo puntuale proprio per essere "aggiornati" man mano che la società evolve – e tra questi rientra il famigerato art. 11, citato spesso a sproposito per proclamare che "l'Italia ripudia la guerra" dimenticando la seconda parte in cui si prevede l'adesione a organizzazioni internazionali che promuovano "pace e giustizia tra le Nazioni". Proprio come Nato e Ue. Oltre a modificare la Costituzione, andrebbero poi sostituiti i giudici della Consulta, oggi compatti sull'interpretazione restrittiva. Ma cinque sono nominati dal Presidente della Repubblica, cinque dalle alte magistrature, e solo cinque dal Parlamento in seduta comune, dove servono i tre quinti dei voti.

Usare come clava la sentenza della Corte costituzionale tedesca "contro" la Bce, poi, è un'argomentazione comoda ma fallace. Il discorso è lungo, ma possiamo riassumerlo in tre punti: Merkel e Scholz (all'epoca ministro delle Finanze) precisarono in una lettera alla Commissione che il loro governo riconosce il primato del diritto Ue e che l'unico tribunale competente a dirimere le controversie sulle istituzioni comunitarie è la Corte di Giustizia europea; il Bundestag fu soddisfatto dalla risposta di Christine Lagarde sull'acquisto dei titoli di Stato, chiudendo di fatto la questione; senza questi due elementi la Germania avrebbe subito una procedura d'infrazione (altro che "loro possono fare come vogliono").

[Segue alla successiva](#)

Istat: previsto forte calo demografico



L'Istat lancia l'allarme sul nostro futuro demografico, prevedendo un crescente calo che comporterà una significativa diminuzione della popolazione. Entro 10 anni in quattro Comuni su cinque è atteso un calo di popolazione, in nove su 10 nel caso di Comuni di zone rurali.

Da 59,2 milioni al primo gennaio 2021 si scenderà a 57,9 milioni nel 2030.

Il decremento porterà a 54,2 milioni la popolazione italiana nel 2050 fino ad arrivare a 47,7 milioni nel 2070.

Il rapporto tra individui in età lavorativa (15-64 anni) e non (0-14 e 65 anni e più) passerà da circa 3 a 2 nel 2021 a circa 1 a 1 nel 2050.

Diminuiranno anche le coppie con figli, che entro il 2041 rappresenteranno appena una famiglia su quattro.

In crescita le famiglie ma con un numero medio di componenti sempre più piccolo.

Meno coppie con figli, più coppie senza: entro il 2041 una famiglia su quattro sarà composta da una coppia con figli, più di una su cinque non ne avrà.

Continua dalla precedente

Eppure, aggiunge il prof. Pollicino, molti danni sono stati fatti. La corte tedesca, pur non essendo né sovranista né populista, si è comportata da cattiva maestra. Nell'affermare di essere guardiana dei valori democratici non solo tedeschi ma di tutta l'Europa, ha aperto uno spiraglio per epigoni che non hanno gli stessi anticorpi della Germania. "Gli Stati fondatori dell'Unione hanno un onere maggiore rispetto a chi si è aggiunto negli ultimi anni. Decisioni simili possono essere manipolate in malafede da chi vuole trasformare le fragili democrazie dell'Est Europa in sistemi illiberali".

Azzardo una conclusione. La questione del primato del diritto comunitario è stata al centro di aspre battaglie negli anni successivi alla crisi dell'euro (2010-11): Troika, Fiscal Compact, Mes, visti come trappole dai Paesi mediterranei; Quantitative Easing, Tltro, Pepp, considerate ingiustificate regalie dai falchi del Nord. Oggi, questi programmi non sono più attuali: i parametri di Maastricht sono sospesi almeno fino al 2024, si parlerà di Pnrr fino al 2026 (e oltre?), la Bce ha creato un "ombrellino" per proteggerci dalla speculazione sui titoli di Stato. Dunque non serve a molto battere per riprendersi pezzi di sovranità già consegnati a Bruxelles. Forse tra un anno le cose cambieranno, ma ora, che tutta l'Europa ci guarda, ha davvero senso inerpicarsi per una strada così pericolosa?

Da formiche.net

POESIE DI PACE

Shemà

Voi che vivete sicuri
nelle vostre tiepide case,
voi che trovate tornando a sera
il cibo caldo e visi amici:
considerate se questo è un uomo
che lavora nel fango
che non conosce pace
che lotta per mezzo pane
che muore per un sì o per un no.
Considerate se questa è una donna,
senza capelli e senza nome
senza più forza di ricordare
vuoti gli occhi e freddo il grembo
come una rana d'inverno.
Meditate che questo è stato:
vi comando queste parole.
Scolpitele nel vostro cuore
stando in casa andando per via,
coricandovi alzandovi;
ripetetele ai vostri figli.

O vi si sfaccia la casa,
la malattia vi impedisca,
i vostri nati torcano il viso da voi.

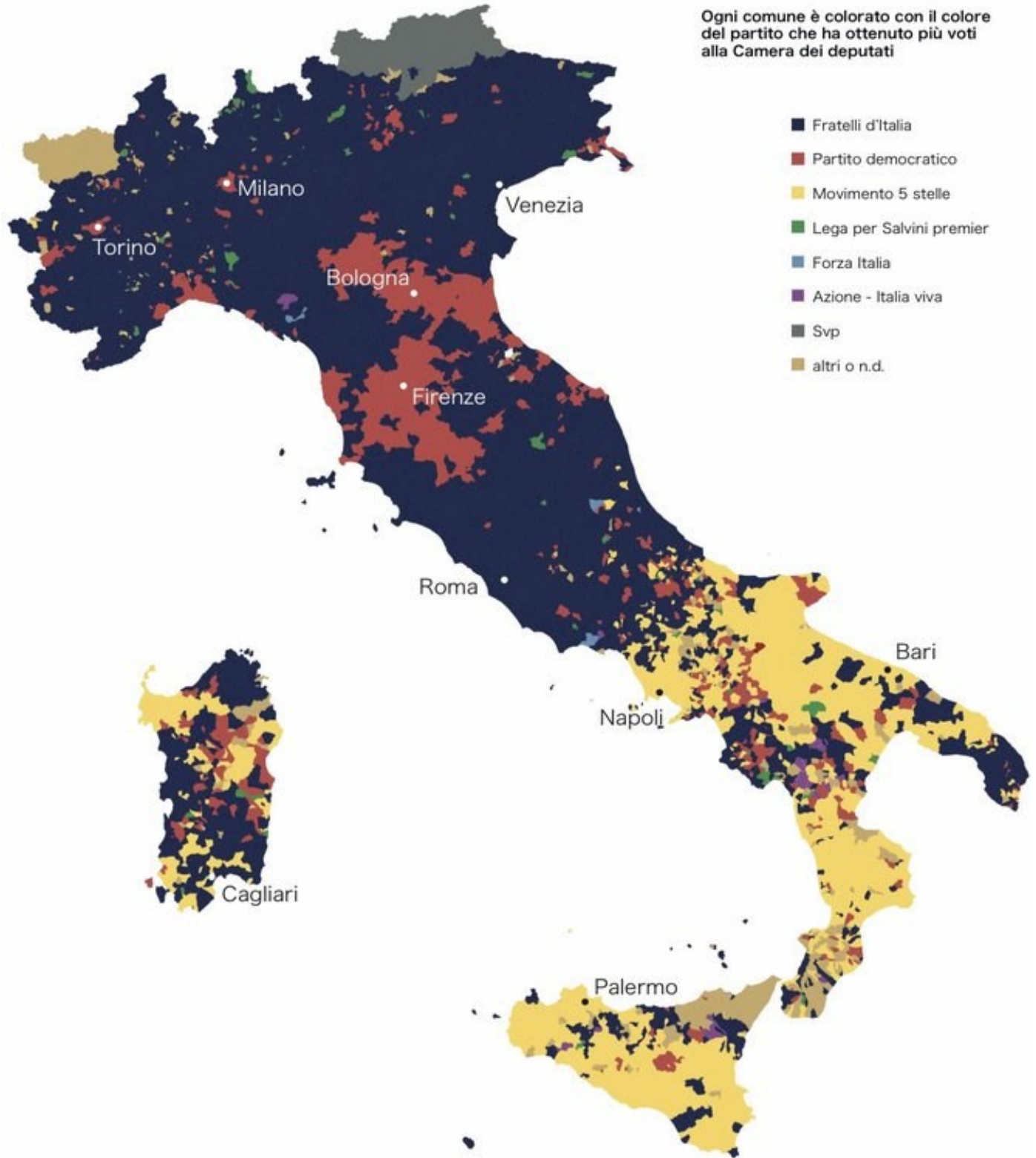
(Primo Levi)



LA NUOVA ITALIA POLITICA

2022

Ogni comune è colorato con il colore del partito che ha ottenuto più voti alla Camera dei deputati



Cinque priorità da rispettare per un'Italia davvero europeista

Di Pier Virgilio Dastoli, Giuseppe Bronzini, Giulio Saputo

Auspicabile una legislatura che si voglia impegnare nell'integrazione federalista dell'Ue. Governo e parlamento dovranno sostenere sul continente europeo i valori di una comunità di destino con i Paesi candidati all'adesione e con gli altri Stati membri

La nostra interdipendenza nell'Unione europea non è solo economica, ma politica e culturale. Con l'aumento delle sfide transnazionali, l'interesse europeo si interseca da tempo con gli interessi nazionali e quando un governo compie scelte che non coincidono con quelle europee dovrebbe essere chiamato a giustificare di fronte ai propri elettori le ragioni che lo hanno portato a creare una frattura con il sistema europeo.

Secondo questa logica, le elezioni che avvengono in un Paese e il risultato che da esse emerge per la formazione del governo nazionale sono destinati ad avere un'influenza quotidiana sul processo di decisione europeo.

Non solo nel Consiglio europeo e nel Consiglio, dove siedono i rappresentanti degli esecutivi nazionali, ma anche nella Commissione europea – a torto o a ragione sensibile agli orientamenti di quegli esecutivi – e nello stesso Parlamento europeo dove è crescente il peso delle delegazioni nazionali.

In questo quadro noi riteniamo che debba essere rilanciato e rafforzato il ruolo dei partiti politici europei – che dovrebbero «contribuire alla formazione della coscienza politica europea e all'espressione della volontà dei cittadini dell'Ue» (art. 10 TUE) – i cui leader nazionali di maggioranza e di opposizione si incontrano regolarmente nell'ambito di ogni singolo partito europeo alla vigilia dei vertici del Consiglio europeo consentendo di far giungere al Vertice anche la voce e gli orientamenti di chi non sta al governo nel proprio Paese.

L'influenza delle elezioni nazionali sul *decision making* europeo è tanto maggiore quanto è ampia l'area di potere del Consiglio e del Consiglio europeo o l'area di interdizione (diritto di veto) delle decisioni europee da parte di un governo nazionale.

Pur considerando la formale uguaglianza degli Stati davanti ai trattati (art. 4 TUE), è evidente che le elezioni legislative in un Paese fondatore come l'Italia – considerato uno dei tre grandi, dopo la Brexit, che intrattengono fra di loro relazioni speciali – sono destinate a incidere sul processo decisionale europeo anche se esso ha sviluppato nel tempo capacità politiche per frenare le pulsioni nazionaliste dei paesi che tendono a deviare dalla retta via europea. Come ha affermato il presidente del Consiglio Mario Draghi nella sua ultima conferenza stampa prima delle elezioni legislative del 25 settembre, il futuro governo italiano – che trarrà la sua legittimità “in entrata” dalle urne – dovrà riflettere attentamente sulle scelte europee quotidiane, sulla interdipendenza fra interessi nazionali ed interesse europeo, sull'influenza delle alleanze per giungere ad accordi o per impedire la formazione di accordi che contrasterebbero con l'interesse nazionale (che non sempre coincide con l'interesse di tutti).

Nel rispetto della natura plurale del Movimento europeo – la cui ragion d'essere ha le sue radici nella Resistenza al fascismo e che si è sviluppato con il contributo delle culture politiche dell'universalismo popolare, dell'internazionalismo socialista e del cosmopolitismo liberale arricchite dalla cultura ambientalista – non daremo indicazioni di voto, fatta salva la sollecitazione a esercitare il diritto elettorale che è anche un dovere civico.

Vogliamo però constatare che, anche per questa tornata elettorale, 5 milioni di potenziali elettori rischiano di finire involontariamente tra gli astenuti e che risultano residenti nella loro città di origine ma domiciliati temporaneamente in altri luoghi. Per votare dovranno rientrare nel comune in cui sono iscritti alle liste elettorali ma moltissimi saranno costretti a rinunciare al loro diritto per difficoltà logistiche o economiche che rendono difficili se non impossibili gli spostamenti. Basterebbe applicare il voto a distanza come per i cittadini all'estero, che è infatti previsto in tutti i Paesi europei tranne per l'Italia, Malta e Cipro. Attiriamo ora l'attenzione delle elettrici e degli elettori sulle priorità che dovrebbero emergere dal voto e nel programma del nuovo governo, prendendo l'impegno di promuovere

[Segue alla successiva](#)

Continua dalla precedente

rapidamente alla Camera e al Senato ma anche nei poteri regionali e locali la costituzione di una rete parlamentare di ispirazione federalista ed europeista che si impegni a dare un seguito concreto alle priorità da noi indicate.

Pensiamo in primo luogo alla ripresa economica e sociale per garantire beni pubblici e una prosperità condivisa da tutti coloro che vivono nell'Unione europea affinché nessuno resti indietro (no one is left behind).

L'obiettivo da raggiungere entro il 2024, difendendo il valore aggiunto e le regole che sono state adottate per creare il piano europeo Next Generation Eu, è quello di gettare le basi di un bilancio genuinamente federale come bene europeo che si preservi nel tempo (si potrebbe chiamare un safe asset europeo) finanziato da vere risorse proprie e da titoli di debito pubblico o bond europei per sviluppare politiche comuni a dimensione transnazionale evitando fenomeni come il tax dumping.

Per far questo occorre andare al di là dell'attuale modesto quadro finanziario europeo 2021-2027 e autorizzare con una decisione dei capi di Stato e di governo il Consiglio a adottare un nuovo quadro finanziario 2025-2029 di comune accordo con il nuovo Parlamento europeo eletto a cui riconoscere contestualmente il potere di codecidere sulle entrate.

Occorre poi creare le condizioni di una "unione dell'energia" e una "unione della politica industriale" con particolare riferimento alle piccole e medie imprese (Pmi) secondo le linee direttrici che sono state indicate nel discorso sullo stato dell'Unione da Ursula von der Leyen, anche nell'attuazione di quelle promesse misure di sostegno in chiave solidaristica con la tassazione degli extraprofiti realizzati in questi mesi di crisi da parte dell'Unione da erogarsi immediatamente ai cittadini e alle imprese in difficoltà.

Rientra in questo quadro il tema della una "unione dell'energia" e una "unione della politica industriale" rafforzando la linea europea adottata dal 24 febbraio dopo l'aggressione della Russia all'Ucraina, la politica delle sanzioni e l'indipendenza energetica a cui si unisca la ricerca di una pace duratura con l'intervento dell'Ue in quanto tale al tavolo del negoziato e la prospettiva di un accordo Helsinki-2 nel quadro di una Conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Europa.

È necessario e urgente dare piena attuazione al piano di azione sociale adottato a Porto nel maggio 2021 come follow up del Pilastro Sociale di Göteborg del 2017, nel quadro di un Social Progressive Protocol, che diventi parte integrante del Trattato di Lisbona e che comprenda una politica di inclusione dei migranti da paesi terzi al fine di superare la logica dei muri e costruire un'Europa che accoglie e che sia all'altezza dei suoi valori che devono essere rispettati da tutti.

La quarta priorità è quella della transizione ecologica a partire dagli orientamenti del Green Deal europeo e dalle proposte legislative "Fit for 55" per giungere alla carbon neutrality, accelerando i tempi inizialmente previsti al decennio 2030-2040, mettendo l'accento sull'economia circolare ed includendo una politica agricola e alimentare sostenibili.

Last but not least, la quinta priorità riguarda la difesa dello Stato di diritto e del primato del diritto europeo senza la quale l'azione esterna dell'Unione europea e la lotta alle autocrazie nel mondo perderebbero ogni credibilità.

La piena applicazione dell'art. 7 del Trattato di Lisbona appare in questo spirito essenziale e sarà il segnale inequivocabile della volontà dell'Italia di voler sostenere sul continente europeo i valori di una comunità di destino con i paesi candidati all'adesione e con gli altri Stati europei.

Noi riteniamo infine che la rete federalista delle elette e degli eletti dovrà agire per cercare in Europa le alleanze necessarie affinché l'obiettivo di un'Europa democratica e solidale, rispettosa dell'ambiente e impegnata alla ricerca e al mantenimento della pace nel mondo passi attraverso l'impegno costituente del prossimo Parlamento europeo eletto per andare al di là del Trattato di Lisbona firmato nel 2007 dando spazio agli strumenti innovativi di democrazia partecipativa della Conferenza sul futuro dell'Europa.

Pier Virgilio Dastoli, presidente

Giuseppe Bronzini, segretario generale

Giulio Saputo, segretario generale aggiunto

A nome del Consiglio di presidenza del Movimento europeo in Italia

Da linkiesta

LO SPIEGONE DELLE ULTIME ELEZIONI POLITICHE ITALIANE

di Cesare Ceccato

Un'analisi delle elezioni politiche italiane, andate in scena domenica 25 settembre. Dalle dimissioni di Mario Draghi al trionfo di Giorgia Meloni e al futuro politico del Bel Paese, passando da una calda campagna elettorale e dal sistema del Rosatellum.

Domenica 25 settembre si sono svolte in **Italia** le **elezioni politiche** per il rinnovo delle due aule del Parlamento: **Camera dei Deputati** e **Senato della Repubblica**. Elezioni anticipate, dato lo scioglimento delle Camere a opera del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella in seguito alle **dimissioni del Primo Ministro Mario Draghi**. A vincere è stata la **coalizione di centrodestra**, trainata dal partito di Giorgia Meloni, **Fratelli d'Italia**, erede del neofascista Movimento Sociale Italiano e appartenente al Gruppo del Conservatori e dei Riformisti Europei.

Come ci si è arrivati?

Mario Draghi - incaricato di formare un Governo di larghe intese a febbraio dello scorso anno per rispondere alle crisi attanaglianti l'Italia, l'Europa e il mondo intero - fin dal primo giorno del suo mandato aveva dichiarato come avrebbe **lasciato** la quarta poltrona più alta d'Italia qualora anche solo **un partito avesse deciso di uscire dalla maggioranza**. Ciò è avvenuto con l'abbandono nave del **Movimento 5 Stelle** che, per vedute opposte sulla guerra in Ucraina e sull'efficientamento energetico dell'Italia, aveva pochi giorni prima subito una **scissione** tra i sostenitori dell'ex Presidente del Consiglio Giuseppe Conte, rimasti nel partito, e del Ministro degli Esteri del Governo Draghi Luigi Di Maio, confluiti nella nuova formazione **Impegno Civico**. Il caos a Palazzo Chigi ha rapidamente portato le forze di centrodestra facenti parte della maggioranza, **Lega e Forza Italia**, a farsi ingolosire da posizioni di più alto rilievo nell'esecutivo che avrebbe succeduto Draghi e quindi a **negare anch'esse la fiducia** all'ex Presidente della BCE, riappacificandosi pienamente - almeno sulla carta - con l'altro partito della coalizione, Fratelli d'Italia, rimasto fin da subito all'opposizione.

Rimasta senza più alcuna maggioranza possibile, è iniziata per l'Italia una **campagna elettorale unica**. La prima della storia repubblicana a svolgersi d'estate e una delle più brevi di sempre a livello temporale. Da subito è emersa l'**inadeguatezza di alcuni partiti** ad affrontare un periodo simile, su tutti, il **Partito Democratico**.

Nel corso dell'ultima legislatura, il PD ha trascorso **tre dei quattro anni e mezzo al Governo**, ha cambiato tre segretari di partito (Renzi, Zingaretti e Letta) e più volte gli alleati; sebbene in una buona posizione secondo i sondaggi, che

l'hanno visto risalire di percentuale rispetto al risultato ottenuto alle elezioni del 2018, era evidente come **in solitaria non sarebbe stato in grado di vincere**. Il primo mese di campagna è stato dunque dedicato dal segretario Enrico Letta alla ricerca dei migliori alleati per sconfiggere il centrodestra. Visto il peso degli avversari, la ricerca è presto diventata verso **qualunque alleato possibile**, arma a doppio taglio viste le **sostanziali differenze ideologiche** tra gli schieramenti in campo e che presto ha fatto saltare i nervi a quello che - elettoralmente parlando - risultava essere l'alleato più importante, Azione, partito guidato dal certo poco diplomatico Carlo Calenda. Mentre il PD prendeva sotto la sua ala l'**alleanza tra Sinistra Italiana e Verdi**,



è **+Europa** di Emma Bonino e il già citato **Impegno Civico** di Luigi di Maio e si vedeva rifiutare dal Movimento 5 Stelle, che, sebbene uscente da una legislatura in cui ha stretto accordi sia a destra che a sinistra, per la terza elezione consecutiva della sua storia ha corso senza alleati, Azione trovava un'intesa con Italia Viva di Matteo Renzi e dava vita al Terzo Polo, lista rappresentativa dell'eurogruppo Renew Europe.

La coalizione di **centrosinistra** ha improntato i mesi precedenti l'elezione sulla **polarizzazione** tra essa e il centrodestra, facendo intendere come la sfida per la maggioranza non fosse allargata a tutti i partiti ma in un certo modo limitata alle due coalizioni più grosse, radicalmente opposte su più fronti. Dall'atteggiamento aperto o meno verso l'**Europa** alle politiche accoglienti o restringenti sui migranti, dalla tassazione progressiva o piatta alla questione diritti progressiva o conservatrice. Un atteggiamento combattivo ma non pienamente convincente, che ha insistito più sui valori dell'alleanza invece di evidenziare strategie politiche o futuri disegni di legge, sfiduciato dal popolo italiano per più motivi: l'effettiva presenza del PD nelle ultime maggioranze che non ha portato a compimento certe promesse, le differenze di programma tra i partiti alleati Sinistra Italiana/Verdi e +Europa su temi urgenti quale la risposta alla crisi climatica, l'appeal del Movimento 5 Stelle e del Terzo Polo e la disillusione che certi impegni presi quando si è alla ricerca del voto altro non siano che parole al vento abbandonabili non appena varcato l'ingresso di Montecitorio o di Palazzo Madama.

[Segue alla successiva](#)

Continua dalla precedente

Di tutta risposta, il **Movimento 5 Stelle** si è aggrappato all'immagine del *premier della pandemia*, **Giuseppe Conte**, e alle missioni compiute durante la sua presidenza, quali l'approvazione del reddito di cittadinanza e il taglio del numero dei parlamentari. Con un programma straripante di **misure di sostegno ai disoccupati e alle famiglie a basso reddito**, il partito di Conte ha presenziato durante la campagna elettorale soprattutto nell'Italia meridionale, area della penisola dove purtroppo vive una alta percentuale di persone cui le misure dei 5 Stelle si riferiscono. Una strategia per evidenti motivi diversa da quella del 2013 e del 2018 quando a prevalere era il radicamento dell'antipolitica, una strategia più matura si potrebbe dire, ma che dimentica il settentrione, convincente solo attraverso le proposte sulla salute e sull'ambiente. Passando al **Terzo Polo**, e andando oltre il carattere quantomeno difficile di Carlo Calenda e Matteo Renzi che più volte li ha portati a scontrarsi negli anni passati e che è stato preda facile di sfottò, con il centro rinominato *egocentro*, lo slogan è stato "l'Italia sul serio". **Istruzione e sanità pubblica** al primo posto, per risolvere quei danni compiuti dagli esecutivi italiani del nuovo millennio, Governo Renzi compreso. La grande novità della scheda elettorale si è affidata molto ai social, nel tentativo di convincere i giovani, alle prime armi con il voto, e ha preso a modello Mario Draghi, rilanciando alcune delle politiche previste come realizzabili da quest'ultimo nei mesi che avrebbero portato alla scadenza naturale della legislatura. Tuttavia, considerata l'indipendenza di Draghi, non è dato sapere se il suo voto sia andato proprio al Terzo Polo.

Per quanto riguarda il **centrodestra**, la coalizione composta da **Fratelli d'Italia, Lega, Forza Italia e Noi Moderati**, simbolo sotto cui si sono presentati i partiti Noi con l'Italia, Italia al Centro e Coraggio Italia, è risultata l'unica davvero pronta al periodo pre-elettorale. Si è mostrata da subito **compatta e con una certa affinità ideologica**, tanto da rifarsi a un unico accordo quadro lasciando ai distinguo dei partiti una rilevanza marginale in qualunque comizio o comparsata televisiva. Seppur mai esplicitamente dettata all'interno dell'alleanza è stata evidente la **leadership di Giorgia Meloni**, il cui apprezzamento personale e del partito da lei rappresentato è stato in cima alla lista dei sondaggi per mesi. Il consenso di Meloni è dipeso molto dalla mancanza di uscite a vuoto nel corso della legislatura e dalla coerenza con cui il suo partito ha portato avanti una ferma opposizione, due virtù di cui non si può fare vanto la Lega di Salvini, anzi. È stata dunque la leader di Fratelli d'Italia a mettere la faccia nell'unico dibattito svoltosi prima delle elezioni, quello con Letta, e davanti alle televisioni estere, mentre Salvini, Berlusconi e Lupi, probabilmente consci del fatto che i rispettivi partiti non potessero competere per il primo posto nell'alleanza, sono parsi più elementi di supporto. Certi momenti di tensione tra i portabandiera ci sono stati, soprattutto a

inizio campagna, ma è fattuale come alla fine sia emersa una definizione di ruoli, accettabile almeno finché non si è al Governo. Cavalli di battaglia: la **flat tax**, le politiche per la **famiglia** (quella cosiddetta naturale) e l'**Europa**, sì, ma degli **Stati nazionali**.

Giusto sottolineare come a queste elezioni abbiano raggiunto gli standard per presentarsi, nella **speranza di superare la soglia di sbarramento**, ulteriori partiti, che hanno svolto una campagna elettorale altrettanto dura e intensa. Tra i più sostenuti, c'era **Unione Popolare**, con tutta probabilità l'esperimento più convincente di partito alla sinistra della coalizione dem da più di un decennio, guidata dall'ex sindaco di Napoli Luigi de Magistris, c'era **Italia Sovrana e Popolare**, includente il Partito Comunista di Marco Rizzo e Rivoluzione Civile di Antonio Ingroia, c'era **Italexit** di Gianluigi Paragone, il cui nome basta per indicare quale l'obiettivo e c'era **Vita** di Sara Cunnial, partito no-vax, no-lockdown, no-green pass.

Come si è votato?

Due **novità** assolute in queste elezioni politiche italiane: il **numero di parlamentari da eleggere**, passato con il taglio avvenuto a giugno da 630 a 400 alla Camera e da 315 a 200 al Senato, e la **possibilità per ogni cittadino e cittadina maggiorenne di votare per entrambe le aule**, quando fino a ora il voto per il Senato era riservato ai maggiori di 25 anni. **Non novità** invece la **legge elettorale**, a prima firma Ettore Rosato e per questo denominata *Rosatellum*.

Un **sistema misto maggioritario e proporzionale** che, per conciliare i due aspetti necessari in una democrazia in cui convivono più di partiti, la rappresentatività e la governabilità, assegna un terzo dei seggi in Parlamento ai candidati rappresentanti la coalizione vincente in ogni circoscrizione, uno per circoscrizione, e i restanti due terzi ai candidati nei listini bloccati dei partiti, in proporzione alla percentuale di voti ottenuti su scala nazionale, con una **soglia di sbarramento** - quindi da raggiungere per occupare seggi in Parlamento - fissata al **3% dei consensi**.

Costituzionalmente corretta, a differenza della precedente legge Calderoli e della mai applicata Italicum, non resta esente da critiche, a partire dall'impossibilità - accentuata dalla detta riduzione dei parlamentari - di una perfetta rappresentanza dei territori. Nel corso dell'ultima legislatura si è più volte proposta una modifica ma, per un motivo o l'altro, non è mai avvenuta. Chissà se in quella che sta per cominciare la si toccherà per davvero.

Qual è stato il risultato?

Come si immaginava, le urne hanno consegnato all'Italia la vittoria del centrodestra, che potrà contare sulla maggioranza assoluta sia alla Camera che al Senato. Fratelli d'Italia ha annientato la concorrenza, ricevendo quasi tanti voti quanto l'intera coalizione di centrosinistra, e se ha deluso le aspettative la Lega, fermatasi all'8,8% dei consensi, ha

[Segue alla successiva](#)

sorpreso Forza Italia che, a discapito dei sondaggi, ha ottenuto un 8.2% determinante per avere voce in capitolo nella nuova maggioranza.

Il Partito Democratico sarà prima forza di opposizione, con un 19% che sta però stretto a Letta, richiamato a gran forza dalla base dem per riprendersi dalla crisi iniziata con le scorse elezioni. Una grande delusione per il partito di centrosinistra che già sta prospettando un congresso nel quale analizzare la sconfitta ed eleggere un nuovo segretario. A fare compagnia al PD in Parlamento ci sarà l'alleanza tra Sinistra Italiana e Verdi, e solo limitatamente a tre seggi guadagnati al maggioritario +Europa e Impegno Civico, che non hanno superato la soglia di sbarramento, il primo, addirittura, per un pelo, lo 0.05%. Ulteriore beffa per i due partiti della coalizione esclusi, la mancata elezione nel maggioritario dei rispettivi leader, Emma Bonino e Luigi Di Maio.

Il Movimento 5 Stelle non solo sopravvive, ma facendosi forza dei voti ottenuti nell'Italia meridionale e insulare, si afferma con un 15.5% come seconda forza di opposizione. Di conseguenza, il Terzo Polo risulta, dati alla mano, il quarto. Pochi voti di distanza da Forza Italia e Lega, un ottimo risultato per un simbolo esordiente ma lontano da quanto si auguravano i segretari dei due partiti che lo compongono: la doppia cifra. Ad eccezione dei partiti rappresentanti le Regioni a statuto speciale e dei meridionalisti di Sud chiama Nord vincenti al maggioritario nella circoscrizione di Messina alla Camera e al Senato, nessun'altra forza ha superato la soglia di sbarramento.

Passando al lato triste, se non tragico, delle elezioni svoltesi il 25 settembre, queste hanno registrato la più bassa affluenza della storia repubblicana. Solo il 63.91% degli aventi diritto al voto ha espresso la propria preferenza, oltre il 9% in meno rispetto alle scorse elezioni. Secondo i dati raccolti da YouTrend, tra gli astenuti rientra un terzo degli elettori del Movimento 5 Stelle del 2018, quelli insomma che avevano visto nella novità dei mai stati al Governo l'ultima spiaggia per la politica italiana e che, a quattro anni di distanza, sono rimasti estremamente insoddisfatti dai risultati. Ma tra gli astenuti sono da contare coloro che non hanno potuto votare; tra gli italiani all'estero a cui il Ministero ha vergognosamente recapitato in ritardo o non ha proprio recapitato le schede elettorali, malgrado il completamento dell'iter per esprimere il voto, e i fuorisede per cui ancora manca una legge che li abiliti al voto nel proprio Comune di domicilio.

Cosa ci si può aspettare per e dall'Italia?

A meno di clamorosi colpi di scena nelle prossime due

settimane, le consultazioni che svolgerà il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella individueranno in Giorgia Meloni la persona cui affidare le chiavi di Palazzo Chigi. Con lei, il Governo sarà composto dalle forze di centrodestra, maggioranza in Parlamento e, con tutta probabilità, il numero di Ministeri spettanti a ogni partito rispetterà proporzionalmente i voti presi. È quindi pronosticabile un esecutivo composto per più di metà da esponenti di Fratelli d'Italia e in egual parte da rappresentanti di Lega e Forza Italia, con una presenza sussidiaria di Noi Moderati.

Seppur non sia un mistero la presenza nel partito di maggioranza di soggetti fortemente euroscettici e di - dichiarati o meno - neofascisti, l'Italia non si trova né con un passo fuori dall'Unione europea, né di fronte a una possibile deriva autoritaria. Certo, di questo risultato non può gioire nessun europeista, né tantomeno federalista, considerata la vicinanza di Meloni ai più fermi oppositori del processo di revisione dei trattati europei e sostenitori del processo di decisione all'unanimità, ma, anche a causa della pandemia, è evidente come i sentimenti euroscettici stimolati dalla Brexit del 2016 siano praticamente scomparsi tra i partiti di centrodestra italiani. Resta il credo sovranista, che vede l'UE come una semplice facilitazione del rapporto tra gli Stati nazionali, per cui, all'interno del Consiglio europeo, non saranno stimolati grandi passi avanti nel processo di integrazione europea da parte dell'Italia. Per quanto riguarda il Next Generation EU, questo non è stato tema centrale della propaganda del centrodestra, sebbene avrebbe dovuto; l'Italia ha avuto il via libera alla seconda tranche di fondi ammontante a 21 miliardi di euro, in gioco ne rimangono 130, ricevibili quasi di certo se continueranno a essere rispettati i valori fondanti dell'Unione e se non saranno apportati drastici cambiamenti al Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza. Non si può fare altro che aspettare, osservare e incrociare le dita.

Per quanto riguarda la politica interna, obiettivo della coalizione di maggioranza è quello di fissare una flat tax al 20%. Un compito non facile, ma in cui tutte le forze credono, malgrado tale manovra, oltre agli economisti, non convinca appieno nemmeno i loro elettori. Sulle migrazioni, rimarranno i decreti sicurezza, redatti da Salvini quando svolgeva l'incarico di Ministro dell'Interno durante il primo Governo Conte, le frontiere saranno sempre più controllate e gli sbarchi sempre più bloccati, preoccupa - sul tema ma anche fuori - l'escalation della police brutality, pratica stravista nei Paesi europei praticanti il respingimento dei migranti e sulla quale, soprattutto, la destra italiana ha sempre la tendenza a chiudere più di un'occhio. La questione clima

e [segue alla succes-](#)

Continua dalla precedente

ambiente sarà con ogni probabilità quella per cui il Parlamento lavorerà più coeso, data la affinità di vedute su più proposte, quali il **sostegno alle politiche di price-cap del gas a livello europeo**, l'**educazione ambientale** e la **transizione energetica sostenibile**. La Lega in primis, con l'appoggio degli alleati, spinge da tempo sul **ricorso all'energia nucleare**. Se si pianificherà, tale politica potrebbe ricevere l'endorsement del Terzo Polo ma avrebbe contro i referendum del 1986 e del 2011 in cui gli italiani non approvarono le centrali. Ulteriore tema è quello delle **riforme costituzionali**, Fratelli d'Italia ne ha parlato un po' inverosimilmente - e quasi certamente a mero fine propagandistico - prospettando una superiorità della legge nazionale su quella comunitaria, un po' convintamente, lanciando l'idea del **passaggio dell'Italia da Repubblica parlamentare a Repubblica semipresidenziale**. Sta di fatto che il giorno dopo le elezioni, Francesco Lollobrigida, Capogruppo alla Camera del partito di Meloni nella scorsa legislatura, abbia dichiarato come la Costituzione italiana sia *bella ma con settant'anni di età*. Nulla di certo quindi, ma da attenzionare. Infine, tiene ovviamente banco la questione dei **diritti**. Non poteva altrimenti con la vittoria di un partito fiero espositore della neofascista fiamma tricolore nel logo. Meloni non si è mai sottratta alle domande in merito. Come ci si può aspettare, non intende fare più di quanto sia già previsto per la comunità LGBTQ+. Si schiera **contro il matrimonio egualitario e l'adozione per coppie non eterosessuali**, tuttavia, contrariamente al suo alleato ungherese Orbán, nemmeno intende negare a chi non si riconosca in quella che a destra viene indicata come famiglia tradizionale i diritti fino a qui conquistati; durante un comizio a Cagliari a

inizio settembre, è salito sul palco dove Meloni stava parlando un attivista con una bandiera arcobaleno per chiedere cosa la leader di Fratelli d'Italia intendesse fare per i diritti della detta comunità. Si è dovuto accontentare (tra mille virgolette) di un **mantenimento delle unioni civili**, accompagnato da un intellettualmente onesto ma praticamente ipocrita *"siamo tutti uguali"*, parole che difficilmente uscirebbero dalla bocca di qualunque esponente di Fidesz. Stesso discorso vale per la legge sull'**aborto**. Meloni è famosa per l'orgoglio con cui si presenta come **donna, madre e cristiana**, in quest'ordine. Ed effettivamente, una donna che dai quartieri periferici di Roma si fa strada in un partito machista fino a diventarne leader e a portarlo a vincere le elezioni, ipotecendo il posto da primo Presidente del Consiglio di sesso femminile della storia italiana, è giusto che se ne faccia vanto, potendo essere di **ispirazione** a ragazze che sognano la stessa carriera. **Non per questo però applicherà politiche cosiddette femministe**. Non intende abolire il diritto all'aborto, non intende toccare la famosa legge 194, ma non intende nemmeno intervenire dove questo diritto non è pienamente rispettato per la mancanza di cliniche adibite e per la grande presenza di medici obiettori. Per ora, insomma, solo gran fastidio per i progressisti e per le menti più aperte, ma nulla da temere. Ha vinto Giorgia Meloni, ha vinto Fratelli d'Italia, ha vinto l'intera coalizione di centrodestra che **conservatrice si dichiara e conservatrice è**. Per evitare che non sfoci in un qualcosa di più grave per l'Europa, per i diritti, per l'eguaglianza, per la pace - dovrà essere il **popolo italiano a non abusare dell'esecutivo** e del termine con cui questo definisce la propria ideologia.

Da eurobull

Oggi più che mai i governi locali e regionali devono avere voce in capitolo

Questo articolo scritto da Emilia Saiz, Segretario generale dell'UCLG, è stato inizialmente pubblicato su Pianeta Futuro, EL PAIS.

In un contesto in cui i leader nazionali si stanno armando per proteggere la sovranità e l'accesso alle risorse, il municipalismo può aiutarci a camminare verso uno sviluppo universale, inclusivo e sostenibile.

Il nostro mondo si trova in quello che potrebbe essere descritto come un momento fondamentale. Il numero di crisi sovrapposte, la loro natura universale e il loro grado di interconnessione ci presentano uno scenario senza precedenti. La portata di alcune di queste sfide è tangibile nella nostra vita quotidiana, mentre l'impatto di altre è più difficile da misurare e persino da identificare.

Stiamo vedendo sogni infranti, vite perse in un conflitto armato, barche che vanno a riva. Stiamo anche assistendo alla persecuzione del popolo Tigray in Etiopia, alle morti, alla distruzione e allo sfollamento nelle città dell'Ucraina. Gli impatti del conflitto si riverberano a livello

globale e locale, colpendo bisogni quotidiani come cibo ed energia.

Queste sfide sembrano più visibili oggi, ma sono state a lungo vissute dalle persone più vulnerabili delle nostre comunità. E sono radicati in emergenze sistemiche come i cambiamenti climatici o le pandemie e la conseguente crisi economica. Questo è un importante campanello d'allarme per tutti noi per trasformare i nostri sistemi e modi di vivere.

Lo sanno bene i governi locali e regionali. Gli eventi globali hanno un impatto sulla sfera locale e gli eventi locali, a loro volta, determinano i risultati globali. E nei momenti in cui ci sentiamo più vulnerabili e non protetti che le capacità, i valori e i limiti delle nostre comunità vengono messi alla prova. È in queste circostanze che i governi locali e regionali sono stati, e continuano ad essere, in prima linea negli sforzi per andare avanti insieme, garantendo la fornitura di servizi pubblici, garantendo i diritti e promuovendo modi di vivere inclusivi, premurosi, giusti ed egualitari.

È in momenti come questi che dobbiamo rivalutare le nostre priorità e garantire che ciò che abbiamo vissuto serva a trasformare il modo in

cui interagiamo gli uni con gli altri, con il nostro ambiente e con le nostre istituzioni.

Patto per le persone, il pianeta e il governo L'organizzazione mondiale delle Città Unite e dei Governi Locali (UCLG), erede del secolare movimento municipale internazionale, è convinta che queste trasformazioni saranno possibili solo se i governi locali e regionali svolgeranno un ruolo fondamentale come attori politici, con la responsabilità del livello di governo più vicino alle persone, andando oltre le competenze o le risorse attualmente a loro disposizione.

Per realizzare queste trasformazioni, l'UCLG sta sviluppando un Patto per il futuro per le persone, il pianeta e il governo che riunisce i principi, i valori e le aspirazioni condivisi delle nostre comunità per rinnovare il contratto sociale di città, paesi e territori.

Il Patto vuole essere un documento degno di questo momento fondativo. Si sforza di venire a patti con le sfide, assumersi responsabilità e costruire sulla conoscenza collettiva che siamo stati in grado di coniare. Il punto di partenza verso un futuro più sostenibile,

Segue alla successiva

La giravolta dell'inglese Truss sulla Comunità politica europea per partecipare al vertice

Di [Benjamin Fox](#)

Il primo ministro britannico Liz Truss ha confermato la sua presenza alla riunione inaugurale della prossima settimana della cosiddetta "Comunità politica europea", tre mesi dopo aver detto ai legislatori nazionali di non essere interessata al nuovo formato organizzato dall'UE.

Inizialmente proposta dal presidente francese Emmanuel Macron, l'iniziativa prevede una rete di democrazie europee che cooperano in materia di trasporti, commercio, infrastrutture e sicurezza, facilitando al contempo i viaggi transfrontalieri più facili. Includerebbe aspiranti UE e non membri, come il Regno Unito. L'idea di una "Comunità politica europea" è stata sostenuta dal capo della Commissione europea Ursula von der Leyen durante il suo discorso "Stato dell'Unione" a settembre ed è organizzata dalle istituzioni dell'UE.

Il primo vertice dell'organizzazione a Praga si svolgerà il giorno prima del vertice dei leader dell'UE.

Il Regno Unito è stato invitato, insieme a rappresentanti di Israele e dei sei stati dei Balcani occidentali e di Turchia, Norvegia, Islanda, Liechtenstein, Moldavia, Georgia, Armenia e Azerbaigian. Sono stati invitati anche i 27 Stati membri dell'UE. A giugno, il ministro degli Esteri Truss ha dichiarato ai legislatori della Camera dei Comuni che il Regno Unito non era interessato a far parte del progetto, affermando che Londra avrebbe dato la priorità alla sua adesione alla NATO e al G7. Tuttavia, i funzionari di Whitehall sono incuriositi dal forum e sono ansiosi di plasmare il suo futuro e hanno confermato dopo gli incontri preparatori che Truss volerà a Praga dopo aver partecipato alla sua prima conferenza del partito conservatore come leader del partito e primo ministro.



Si ritiene che i funzionari del Regno Unito siano stati influenzati dall'importanza della politica migratoria ed energetica nell'agenda della prossima settimana e dalle assicurazioni che l'UE non sarà coinvolta attivamente. Anche la sicurezza e i viaggi transfrontalieri sono in cima all'agenda del nuovo club.

Si dice che anche i funzionari del Regno Unito si siano offerti di ospitare uno dei prossimi vertici del forum, anche se è probabile che la Repubblica ceca, che detiene la presidenza semestrale del Consiglio dell'UE, ospiterà ulteriori incontri quest'anno. Facendo un cenno al predecessore dell'UE, la Comunità economica europea, il Regno Unito avrebbe chiesto che l'organizzazione fosse denominata "Forum politico europeo".

La presenza di Truss è una prima spinta alla credibilità del format e potrebbe anche segnare la ripresa di relazioni diplomatiche più strette tra Londra e gli stati europei quasi tre anni dopo l'uscita dall'UE. Nonostante ciò, c'è ancora scetticismo tra molti dei parlamentari conservatori di Truss sull'adesione a una nuova organizzazione europea così presto dopo la Brexit. Nel frattempo, non è chiaro come sarà in grado di funzionare un club che include Turchia e Israele, che hanno ripristinato le relazioni diplomatiche solo ad agosto, e nemici di lunga data Armenia e Azerbaigian, e se duplicherà altre organizzazioni internazionali come il G20, il Consiglio di L'Europa e l'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa.

[A cura di [Alice Taylor](#)
Da euractiv

Continua dalla precedente

con l'uguaglianza di genere e la giustizia sociale come pilastri indispensabili di qualsiasi comunità creativa, resiliente, autorizzata e impegnata. Lo fa mettendo al centro le persone, approfondendo i bisogni delle generazioni attuali e ampliando i diritti di quelle future. Ciò avviene anche assicurando servizi pubblici e beni comuni, sviluppando un rapporto armonioso con la natura e rinnovando il rapporto tra le sfere di governo per accrescere la fiducia e la rappresentatività delle persone.

Nel corso della storia, i nostri territori hanno prosperato grazie all'intraprendenza della nostra gente. Il Patto per il futuro cerca di preservare e promuovere società di prossimità, empatia e solidarietà, conferendo potere agli individui attraverso la cultura e il diritto alla città. Incoraggiare i nostri territori ad avere gli strumenti per porre fine alla crisi abitativa, per trasformare le nostre abitudini di produzione e consumo e

per costruire ponti tra cittadini e istituzioni basati su servizi innovativi, sostenibili e inclusivi. Creare, insomma, spazi in cui possano fiorire le idee che guidano le trasformazioni di cui abbiamo bisogno.

Da aprile a ottobre, sindaci, governatori e governatori tra i nostri membri eleggono i loro pari per rappresentarli nel Consiglio mondiale della nostra organizzazione. Ci sono 341 seggi distribuiti nei cinque continenti. È un esercizio democratico senza precedenti di multilateralismo locale, iniziato a maggio ad Africities, il più grande raduno di governi locali e regionali del continente africano, dove l'energia vibrante del movimento municipale si è fatta sentire con un ruggito, rafforzando le voci locali e la diversità. L'esperienza democratica a Kisumu porta i 45 seggi per l'Africa nel Consiglio Mondiale dell'UCLG, e sarà replicata nelle altre regioni del mondo. Questi rappresentanti eletti presenteranno mozioni per promuovere azioni concrete per portare il patto nelle strade e nei bilanci dei

nostri territori. I risultati saranno adottati il 14 ottobre a Daejeon, al vertice più rappresentativo dei governi locali e regionali e uno dei più grandi esercizi democratici del pianeta. La tabella di marcia del movimento municipalista sarà così segnata e definirà in larga misura il contributo locale e territoriale al Summit delle Nazioni Unite per il futuro.

In un contesto in cui i governi nazionali si stanno armando per proteggere la sovranità e l'accesso alle risorse, i governi locali e regionali sono i migliori alleati per definire un'agenda di cura che ci aiuterà a ricostruire le basi del sistema multilaterale verso uno sviluppo universale, inclusivo e sostenibile.

**Emilia Saiz, Segretario Generale dell'UCLG.
Da Platforma**



il "Patto di Assisi"

Il Papa ha firmato il "Patto di Assisi" redatto da giovani economisti al termine dell'incontro "Economy of Francesco" nella città della pace, un evento di tre giorni al quale hanno preso parte un migliaio di giovani economisti ed operatori economici arrivati da tutto il mondo per costruire "un'economia di pace e non di guerra". Tra questi Sohan Patrick, direttore marketing dello Sri Lanka: "Penso che la Chiesa cattolica possa ispirare e anche agire e guidare alcuni dei cambiamenti che chiediamo, che si tratti del passaggio a zero carbone, o emissioni più basse. Possiamo iniziare dalla Chiesa, la Chiesa può fare molte cose e speriamo che sia così", ha spiegato in un'intervista a France Presse. I giovani economisti si sono impegnati per costruire "un'economia di pace e non di guerra, un'economia che contrasti la proliferazione delle armi, specie le più distruttive": Sadia Mariano Mendes, partecipante venuta dal Mozambico: "Siamo felici di questo messaggio, di questo invito che ci ha fatto, lo ringraziamo moltissimo per credere in noi, anche in questo mondo, questo mondo che uccide, lui crede



in noi, e vuole darvi la nostra speranza, sicuramente sa che stiamo facendo del nostro meglio per cambiare il mondo". Bisogna guardare il mondo "con gli occhi dei più poveri" e non dimenticarsi mai del lavoro e dei lavoratori, mentre per la situazione ambientale, essa è così grave che non si può più aspettare, ha ricordato il pontefice, che al termine del suo intervento ha ricevuto molti doni tra cui un mate, tipica bevanda della sua patria argentina. Quindi ha incontrato, salutato e stretto la mano a molti giovani prima di ripartire con il suo elicottero.



"La città è così tranquilla nelle due settimane tra le persone che si lamentano del fatto che fa troppo caldo e fa troppo freddo". Da the new yorker



E' stata una primavera piovosa e un'estate secca, quindi il fogliame autunnale dovrebbe essere prima o dopo o migliore o peggiore del solito". (da the new yorker)

PER CAPIRE LO STATO DELL'UNIONE

"Nessuna decisione prevista" per la decisione dell'UE sulle decisioni unanimi

Di ESZTER ZALAN

I ministri degli Affari dell'UE riuniti martedì (20 settembre) hanno ottenuto pochi progressi sull'utilizzo del voto a maggioranza invece dell'unanimità su sanzioni o questioni relative ai diritti umani.

Il ministro svedese per gli Affari europei Hans Dahlgren ha dichiarato a EUobserver dopo l'incontro che questa è stata una prima discussione sull'utilizzo della cosiddetta "clausola di passaggio", una soluzione alternativa per il trattato dell'UE, per passare a decisioni a maggioranza qualificata.

Dahlgren ha detto che "c'erano alcune voci molto esitanti" attorno al tavolo, ma ha aggiunto che "non ha sentito nessuno che ha sbattuto la porta" sulla possibilità.

"Più esempi abbiamo in cui abbiamo bisogno che l'UE sia più efficace, più forte sarà l'argomento. Si spera che non ci vorrà troppo tempo, ma non sono convinto che ciò accadrà nel prossimo anno", ha affermato Dahlgren.

Mikuláš Bek, il ministro ceco per gli Affari europei, il cui paese è a capo della presidenza di turno del Consiglio dell'UE, ha affermato che l'allargamento e le modifiche al processo decisionale sono politicamente interconnesse.

Ha detto che la sua presidenza cercherà di mettere insieme una "serie interessante di articoli" sulle riforme istituzionali e che potrebbero esserci "progressi limitati".

L'idea di avere un voto a maggioranza in questioni di affari esteri, in particolare quando si tratta di diritti umani e sanzioni, è aleggiata da anni.

L'ex presidente della Commissione europea Jean-Claude Juncker lo ha presentato nel 2018 nel suo discorso annuale sullo stato dell'Unione, sostenendo che "migliorerebbe la nostra capacità di parlare con una sola voce" sulla scena mondiale.

L'iniziativa ha trovato un nuovo slancio da quando la guerra della Russia in Ucraina ha messo in evidenza la riluttanza dell'Ungheria a sostenere alcune parti delle sanzioni contro Mosca.

Tuttavia, gli Stati membri più piccoli, temendo di essere messi in minoranza dai paesi più grandi, si sono opposti per anni ad allontanarsi dall'unanimità.

Alcuni paesi dell'Europa centrale si sentono particolarmente nervosi riguardo al voto a maggioranza qualificata.

Nel 2015, quando Repubblica Ceca, Ungheria, Romania e Slovacchia sono state messe in minoranza sulle quote di condivisione dei migranti, ciò ha provocato boicottaggi e contestazioni legali.

La corte suprema dell'UE alla fine ha affermato che la procedura era corretta, ma politicamente il danno era fatto.

Arrivando alla riunione dei ministri a Bruxelles martedì, il ministro della giustizia ungherese Judit Varga ha affermato di voler "salvaguardare l'unanimità".

"Quando siamo seduti al tavolo dei negoziati, dovrebbe essere preso in considerazione l'interesse vitale e serio di ogni Stato membro", ha affermato Varga.

Ha aggiunto che "vorremmo tornare allo spirito di cooperazione nell'UE".

L'Ungheria ha spesso bloccato gli accordi per annacquare il consenso, più recentemente in un pacchetto di sanzioni

contro la Russia e ha rifiutato di sostenere una richiesta congiunta dell'UE per un'indagine delle Nazioni Unite sui crimini di guerra commessi dalla Russia in Ucraina.

Anche il ministro di Stato irlandese per gli affari dell'UE Thomas Byrne è stato tiepido sull'idea che è arrivata alla riunione di Bruxelles.

Byrne ha affermato che la priorità del governo di Dublino era assicurarsi che "le persone possano stare al caldo per l'inverno".

"Ma se veniamo sviati in questioni di procedura, questioni di relazioni intra-istituzionali, penso che i cittadini non ci ringrazieranno per questo", ha detto.

"Non commettere errori, se dovessimo iniziare una discussione sul voto a maggioranza qualificata, non avrà alcun impatto sulle discussioni sulle sanzioni nei prossimi mesi", ha avvertito il ministro di Stato.

Qual è il voto a maggioranza qualificata?

Nel 2019, la presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen ha ripetuto una volta le richieste di voto a maggioranza qualificata (QMV) in settori come le sanzioni e i diritti umani.

Nel consiglio degli Stati membri, il raggiungimento della maggioranza qualificata ha due condizioni: il 55 per cento degli Stati membri vota a favore — quindi 15 su 27 — e deve essere sostenuto da paesi dell'UE che rappresentino almeno il 65 per cento della popolazione totale del blocco.

Una cosiddetta minoranza di blocco deve comprendere almeno quattro membri del consiglio che rappresentano più del 35 per cento della popolazione dell'UE.

Qual è la clausola di passerella?

Un'idea è quella di utilizzare la cosiddetta clausola passerella, un meccanismo che consente ai paesi dell'UE di passare al voto a maggioranza su alcuni argomenti molto specifici senza modificare il trattato dell'UE. Tuttavia, i governi dell'UE devono concordare all'unanimità di passare al voto a maggioranza in alcune aree.

Il meccanismo consente anche una "pausa di emergenza", annullando un voto per motivi vitali di politica nazionale.



Il ministro svedese per gli Affari europei Hans Dahlgren e Mikuláš Bek, ministro ceco per gli Affari europei (Foto: Consiglio dell'Unione europea)

Da euroobserver

IL GOVERNO DELL'OCCIDENTE

di **Vincenzo Oita***

PER UNA DISCUSSIONE

A dar retta ai leader politici di minoranza una loro affermazione avrebbe significato un massiccio mutamento della società, con la soddisfazione di bisogni e necessità, dello stesso tenore le garanzie della maggioranza: insomma, un corale preavviso di felicità. Allora, un'inevitabile retorica s'impone: *ma dove erano finora?*

Esattamente dove sono, con le stesse capacità, intuizioni strategiche, visioni del mondo ma, soprattutto, con gli stessi vincoli, dipendenze culturali, subordinazioni economiche-politiche, assoggettamenti e sottomissioni anche psicologiche verso potentati globali.

Fino alla svolta del secolo avremmo parlato di commistione tra politica e poteri forti, quando la prima s'interfaceva dialetticamente con la grande industria, i suoi interessi e i suoi sottoprodotti, come l'informazione cartacea, con le convinzioni Vaticane, con gli USA e le sue utilità planetarie.

Un intreccio in larga parte superato, la Chiesa vive di relativismo, non più di certezze, il capitalismo industriale è surclassato dal globalismo finanziario, l'informazione protesa solo nella sua servizievole funzionalità alla politica, tutti per un consolidato sovranismo dell'europeismo burocratico: prosegue la visione imperiale USA indebolita, però, anche dalle trasformazioni al suo interno.

Già, il mutamento delle governance, una costante nella storia dell'umanità, che con il trascorrere dei secoli è sempre meno palese, trasparente e soprattutto comprensibile. *Benjamin Disraeli*, Primo ministro del Regno Unito dal 1874 al 1880, già diceva: *Il mondo è governato da tutt'altre persone che neppure immaginano coloro il cui occhio non giunge dietro le quinte.*

Club esclusivi tra chi persegue obiettivi ed interessi comuni sono stati caratteristica della storia dell'Umanità. Tralasciando Mondo antico e Medio Evo, la nascita della Massoneria, nel primo ventennio del '700, è il primo rilevante esempio di una struttura esclusiva tesa al cambiamento di specifiche articolazioni della Società.

Nel 1954 l'Occidente su iniziativa di *David Rockefeller* vide la nascita del Gruppo *Bilderberg* il cui interesse inizialmente era per la strategia militare, oggi per geopolitica e tecnologia. Nel 1973 nasce la commissione Trilaterale, circa 400 membri americani, giapponesi e europei, su iniziativa dello stesso *David Rockefeller*, già presidente della Chase Manhattan Bank. Il club si occupa particolarmente di go-

verno ed istituzioni globali, di commercio internazionale, energia, clima. Una rilevante attenzione viene riservata da ambedue i club all'integrazione europea. Non a caso il Trattato di Lisbona del 2007 che istituì la Comunità europea, fu fondamentalmente istruito, nelle sue linee generali, in ambito Trilaterale.

Mario Monti, Enrico Letta, Mario Draghi, John Philip Elkann, sono tra i nomi italiani che ricorrono in questi club, poi le banche *Goldman Sachs, Barclays* e naturalmente la *J. P. Morgan* che ha visto nella sua dirigenza e consulenza proprio *Monti, Prodi e Draghi*. Certamente non è un caso che nella seconda repubblica i Presidenti del Consiglio non solo devono essere membri di esclusivi club ma anche provenienti dal board o dalla consulenza della banca d'affari americana.

I curricula dei politici del dopoguerra non fanno potere, la residenza del potere è cambiata, non è più nei ministeri incapaci di parlare del futuro o nella miriade di strutture, sovrastrutture e inutilità, spesso in conflitto tra loro, ma tutte protese a gestire quotidianità senza orizzonti, pronti a mobilitarsi per la prossima competizione elettorale. Il potere, intendendo capacità e strumenti per la costruzione del futuro, non è più nel Parlamento esautorato nella funzione primaria di fucina di idee ed elaboratore di visioni. Parlamento: una residenza triste in cui non vi è entusiasmo né gioia per una politica politicante funzionale ed utile solo al chiacchiericcio da lavanderia della nostra informazione.

Con il XXI secolo il pianeta, nel suo versante occidentale, ha visto l'affermazione di un élite finanziaria in larga parte statunitense che disponendo di colossali risorse, i primi venti patrimoni equivalgono al Pil italiano, partendo dal presupposto di dover implementare la loro missione, quella di orientare visioni del mondo, stili di vita, la società nel suo complesso e il futuro della stessa Umanità, hanno ritenuto di dover operare, in particolare attraverso la filantropia, per influenzare quotidianità, rapporti sociali, politiche governative e strutture statali per il disegno di un nuovo mondo globalizzato e dal pensiero unico.

E' quello che *Klaus Schwab*, fondatore del World Economic Forum di Davos, ha chiamato la Grande Narrazione in cui avverte: "I politici sono incapaci di offrire governi rappresentativi ed efficienti, noi come essere umani continuiamo ad avere la possibilità di dare forma al mondo che vorremmo".

[Segue alla successiva](#)

Continua dalla precedente

È l'effettivo Manifesto del Forum, finanziato da circa un migliaio di soggetti tra multinazionali, banche d'affari e fondazioni delle famiglie tra le più abbienti del pianeta. Un concentramento del gotha economico-finanziario che periodicamente s'interfaccia con i vertici politici e dove prendono corpo e si propagano globalmente politiche, orientamenti e indicazioni. Ridotta ad asse di trasmissione la politica dell'Occidente ha un ruolo ripetitivo della progettualità altrui, progettualità che presuppone tre priorità: un mondo più resiliente, più inclusivo, più verde. Resilienza, divenuta irritante parola d'ordine, vuol significare che ad ogni crisi si accompagna un'opportunità, quindi, se tutto è resilienza, ogni crisi può presupporre una falsa speranza e per le nostre illusioni già si lavora ad un *Consiglio mondiale della resilienza*.

Per Schwab, poi, non dobbiamo evitare i rischi perché benefici per le società affinché possano progredire e prosperare.

Per alcuni aspetti potrebbe sembrare un chiacchiericcio planetario che ha surclassato il chiacchiericcio domestico, ma il Forum vede il coinvolgimento di troppi qualificati decisori per essere derubricato ad un'agorà culturale. Il cammino intrapreso disegna un triste scenario per l'Umanità, almeno per quella occidentale, il Grande Reset per cui lavora Schwab, avviato e favorito con il Covid -19, ci riserva una predisposizione alla felice accoglienza per crisi e rischi, un asfissiante martellamento sulla transizione ecologica, entusiasmante solo per gli studenti e i loro scioperi per il clima del venerdì che riducono la loro settimana a quattro giorni. Con la Quarta rivoluzione industriale annunciata da Davos, in cui robotica, intelligenza artificiale, veicoli autonomi, biotecnologia, ci assicurano un mondo più inclusivo e sostenibile, dove le stesse distanze tra ambienti fisici e biologici tenderanno al decremento. Siamo alla tecnologia per il miglioramento biologico della specie, siamo sul cammino del Transumanesimo.

"Non avrai nulla e sarai felice", anticipa Schwab ai prossimi cittadini del mondo indirizzati verso il veganesimo e il consumo di carne sintetica, e sì, la *governance* mondiale necessita di un controllo sociale che si va affermando in virtù di una falsa amorevolezza di chi prospetta un mondo migliore anche favorendo una malthusiana riduzione della popolazione.

Una ristretta élite finanziaria, in sintonia con organismi sovranazionali, pensiamo all'Agenda 2030 dell'ONU, al WTO - Organizzazione Mondiale del Commercio, all'OMS, al FMI, alla Commissione

europea - con banche d'affari, l'informazione globale, le *big-tech*, ambienti politici e statuali, in virtù di una percezione della propria onnipotenza associa una riconsiderazione di un degenerato capitalismo planetario al futuro delle genti il cui destino terreno non è più nelle mani né di Dio né del tradizionale Cesare.

A Davos si elaborano progetti e ci si adopera per il disegno del *mondo migliore*. Per lo stesso obiettivo, una strategica e diffusa operatività viene espressa dai guru della finanza, dai padroni delle big-tech, dai controllori delle piattaforme digitali, dalle Fondazioni di famose dinastie.

Warren Buffett, *Mark Zurkerberg* di Facebook, *Jeff Bezos* di Amazon, *Tim Cook* di Apple, la dirigenza di *Google*, George Soros, le Fondazioni Bill & Melinda Gates, Ford, Bloomberg, Rockefeller, Walt Disney, Rothschild e la Open Society Foundations, dello stesso Soros, che il 16 settembre 1992 con un attacco finanziario costrinse la lira ad uscire dallo SME, si adoperano, quotidianamente, per l'affermazione di un patologico cosmopolitismo ammantato di un relativismo teso al superamento della tradizione anche con la cultura della cancellazione.

Soros, in particolare, lavora per una *Società Aperta*, malintesa interpretazione della fondamentale concezione di Karl Popper, che nella visione globalista, è il contenitore in cui si allentano i legami di comunità e gli stessi rapporti umani: coniugi, parentele, amicizie ed altri vincoli saranno, semplicemente, sostituibili.

Dalla persona ad isolati atomi: questo il traguardo che si auspica per l'Umanità con la capacità finanziaria di miliardi di dollari ammantata di una veste filantropica. Centinaia di ONG influenzano e condizionano, in svariati settori, governi, parti politiche, istituzioni, dall'OMS all'ONU con le sue diramazioni. In questo quadro, ad esempio, si iscrive la minore rilevanza nell'insegnamento delle materie tradizionali a favore di competenze non cognitive, introdotte anche nella scuola italiana con una legge dello scorso gennaio, votata all'unanimità, e la valutazione espressa da una commissione ONU che, sulla spinta globalista, ha sancito il lavoro domestico delle donne come forma di schiavitù.

Sempre la Open Society Foundations ha finanziato in 5 anni una Fondazione di Gesuiti con 1,700 ml di dollari ed altre organizzazioni progressiste cattoliche con il dichiarato intento di far uscire la

Segue alla successiva

Continua dalla precedente

Chiesa dal Medioevo; così come è attivissima nel sostenere l'emigrazione dal nord Africa attraverso sostanziali contributi di mezzi e personale. Stati e confini, infatti, non avranno cittadinanza nella *Società Aperta*. A vario titolo, OSF interviene in 120 Paesi dove interessi e visioni della finanza globale incidono nella quotidianità delle Genti e della politica. Nella legislatura 2014-19, Soros ammise l'affidabilità di 226 Eurodeputati su 705. Nessuna meraviglia, allora, se l'elezione di Macron fu supportata da *Goldman-Sachs* 2.145 Ml, *Soros* 2.365 Ml *Rothschild* 976 mila per complessivi 5.486 Ml di dollari.

La filantropia sorosiana non ha trascurato il finanziamento alla tenera *Greta Tintin Thunberg* e più modestamente alle *Sardine* bolognesi, ma la vera attenzione in Italia è per la ex pannelliana *Emma Bonino* e il suo strumento politico +Europa, che ben s'interfaccia con l'europesismo della Commissione europea e culturalmente con Davos. Dai finanziamenti al Centro Europeo per la legge e la Giustizia, in collaborazione con la Fondazione di Bill Gates, al Consiglio d'Europa, alla Corte Europea dei Diritti dell'Uomo, alla Corte Penale Internazionale si deduce il livello di penetrazione della finanza globalista nelle istituzioni giudiziarie europee.

Personaggi politici e mezzi di comunicazione di rilevanza mondiale, come quelli supportati da Bill Gates (*BBC, NBC, CNN, Financial Times, The Guardian, Der Spiegel, Le Monde, El Pais*) al *Washington Post* di Jeff Bezos, al *New York Times* di Gregg Sulzberger, ai domestici *Repubblica, La Stampa, Il Secolo XIX* degli Agnelli, sono gli strumenti indispensabili alla persuasione e al coinvolgimento di massa tramite il politicamente corretto, in nome e per conto del reset e della mondialista Società Aperta.

La *filantropia finanziaria* si concretizza poi su sempre interessati interventi: ad esempio, nella Banca Mondiale, nelle agenzie dell'ONU come Unesco, UNCHR e Unicef, in Save the Children, nel supporto a svariate Università.

Si potrebbero elencare ancora le innumerevoli sfere d'intervento di questo postmoderno capitalismo finanziario, ma crediamo che le più rilevanti connotazioni della Società Aperta siano comprensibili, a noi preme sottolineare che la politica, intesa come un insieme di sistemi di pensiero, che non cancella il passato delle genti e si adopera per il futuro dell'Umanità, stante così gli equilibri, è avviata al tramonto.

Per i cortesi padroni del caos e le loro possenti risorse è agevole stravolgere, in particolare, la cultura dell'Occidente e adoperarsi per il grande Reset. In mancanza di reazioni, di opposizione e di una presa d'atto, per la prima volta nella storia, andiamo incontro ad una società con larghe dipendenze in cui non si avvertono né tiranni né padroni. Il cammino è verso un orizzonte atomistico in cui il *Leviatano* di *Thomas Hobbes* annullerà libertà, responsabilità e proprietà individuali, a meno che, la nostra eresia, elevando un canto nuovo, ci consenta di abbandonare vecchi e sterili lamenti per una liturgia politica che appartiene, ormai, solo al mondo di ieri.

*Direttore Società Libera

Dal giornale nazionale

LA LETTURA SPINGE AD UN DIBATTITO.

UNA SOLA OSSERVAZIONE: ANCHE GIORGIA MELONI E' DELLA PARTITA?

Gli scritti di Umberto, ogni volta un colpo di teatro

di Roberto Di Giovan Paolo

“Sono cresciuto - si tratta dell'anima più che del corpo - col mio federalismo che non è una ispirazione improvvisa, come capita un pò a tanti nella scelta del proprio iter morale e civile o, se vogliamo, politico.”
Umberto Serafini

Ricordare Umberto Serafini attraverso i suoi scritti è una delle cose migliori che si possano fare per avere un'idea della feconda battaglia europeista e solidale (federalista lo dobbiamo aggiungere per forza?!) che lui come protagonista di una generazione ha combattuto per costruire un'Europa i cui nodi vengono oggi

Segue in ultima

Riuscirà Re Carlo III a ripristinare il rapporto rotto con la Brexit?

Di NIKLAS NOVÁKY E EOIN DREA

Il funerale di stato della regina Elisabetta II all'Abbazia di Westminster circa 10 giorni fa è stata una cerimonia che ha segnato la fine di un periodo di lutto durante il quale milioni di persone in tutto il mondo hanno reso omaggio alla defunta monarcha, la più longeva nella storia della Gran Bretagna.

Tra i dignitari stranieri partecipanti c'erano i capi di stato di tutti i 27 Stati membri dell'UE, tra cui il presidente francese Emmanuel Macron e il presidente tedesco Frank-Walter Steinmeier. Inoltre, l'UE come organizzazione era rappresentata da Charles Michel e Ursula von der Leyen, rispettivamente i presidenti del Consiglio europeo e della Commissione europea.

I leader europei hanno anche reso tributi personali alla defunta regina. Sia Michel che von der Leyen l'hanno descritta come un'ancora di stabilità in un mondo in rapido cambiamento.

Il capo della politica estera dell'UE Josep Borrell l'ha anche ringraziata, a nome dell'Unione, per il suo "contributo unico" alla costruzione della pace e della riconciliazione nel mondo. Molti comuni europei hanno anche portato fiori e firmato libri di condoglianze nelle ambasciate britanniche in tutta l'Unione.

Si è trattato di un'impressionante dimostrazione di solidarietà dell'UE nei confronti di un paese che ha lasciato l'Unione nel 2020 e con il quale le relazioni dell'UE non si sono più riprese.

In effetti, le relazioni UE-Regno Unito si sono deteriorate drammaticamente a causa del referendum sulla Brexit del 2016, dell'aspro processo di recesso del Regno Unito dall'UE, dei frequenti disaccordi tra Londra e Bruxelles sul protocollo dell'Irlanda del Nord e della continua retorica ostile proveniente dal 10 di Downing Street.

Tuttavia, le reazioni dei leader e dei cittadini dell'UE alla morte della regina dimostrano che gli europei del continente si sentono ancora profondamente legati al Regno Unito, indipendentemente dalla Brexit e dai conseguenti attriti politici che ha causato.

Sfrutta la buona volontà

Il governo britannico potrebbe trarre vantaggio dalla buona volontà che la morte della regina ha generato nei confronti del Regno Unito all'estero.

Come fa notare Lord Rickett, ex segretario permanente al Foreign Office, "c'è la possibilità di riparare le relazioni internazionali danneggiate del Paese, in particolare in

Europa".

All'indomani del funerale della regina, il sentimento a Bruxelles e in altre capitali dell'UE sarà più favorevole alla distensione di quanto non lo sia stato in qualsiasi momento dal 2016.

Anche se questa dovrebbe essere una buona notizia per il nuovo primo ministro Liz Truss, la sua strategia futura nei confronti dell'Europa rimane tutt'altro che chiara.

Sebbene Truss abbia fatto una campagna per mantenere il Regno Unito nell'UE nel 2016, ha successivamente cambiato posizione e la sua vittoria nella corsa alla leadership dei conservatori ha causato disagio a Bruxelles a causa del suo recente approccio intransigente nei confronti dell'UE.

In precedenza ha suggerito che, in qualità di primo ministro, sarebbe disposta a cancellare parti del protocollo dell'Irlanda del Nord, nonostante la sua posizione di impegno legale concluso come parte dell'accordo di recesso dell'UE del Regno Unito.

Ha anche affermato che la giuria non ha ancora deciso se il presidente francese Macron sia "amico o nemico" della Gran Bretagna, il che è in netto contrasto con la risposta dignitosa della Francia (e di Macron)) alla morte della defunta regina.

Sembra che il governo del Regno Unito abbia già iniziato a sfruttare il mutato sentiment in Europa, anche se con cautela.

Ramo d'olivo?

A margine dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite a New York, Truss e Macron hanno tenuto un incontro bilaterale per discutere della sicurezza energetica e della guerra in Ucraina. Prima dell'incontro, Truss ha usato un tono più conciliante di prima, sottolineando di voler lavorare "in modo costruttivo" con il leader francese.

Tuttavia, permangono i timori che il nuovo Primo Ministro continuerà a dare la priorità alle preoccupazioni del partito conservatore interno rispetto a quelle nazionali più ampie.

Segue alla successiva



Continua dalla precedente

Il Regno Unito dovrebbe anche estendere un ramo d'ulivo politico simbolico a Bruxelles per mantenere il sentimento positivo nel continente. Dato che il governo di Truss condurrà una nuova revisione della politica estera e di difesa del Regno Unito, Londra potrebbe annunciare che vorrebbe partecipare ad alcuni aspetti della cooperazione dell'UE in materia di difesa come paese terzo, come già fanno Stati Uniti, Canada e Norvegia.

Oltre a essere criticato da alcuni Brexiteers intransigenti, questa azione costerebbe molto poco al Regno Unito.

Tuttavia, il potenziale guadagno potrebbe essere significativo. La cooperazione dell'UE in materia di difesa è un ambito intergovernativo in cui le istituzioni sovranazionali dell'Unione svolgono un ruolo molto limitato. Il Regno Unito non dovrebbe quindi "prendere ordini" da Bruxelles o incorporare le norme dell'UE nella sua legislazione nazionale.

Entra il re Carlo

Ed è qui che entra in gioco la monarchia britannica. Sorprendentemente, il re Carlo III è ora in una posizione unica per aiutare a ripristinare il ruolo della Gran Bretagna in Europa. La Francia è già stata scelta come sede della prima visita ufficiale del nuovo Re all'estero.

Sebbene i potenziali impatti della "diplomazia reale" non debbano essere sopravvalutati, possono inviare un chiaro messaggio su priorità statali più ampie. Inoltre, nel contesto delle relazioni franco-britanniche, hanno un reale significato storico.

Fu il re Edoardo VII la cui diplomazia all'inizio del XX secolo contribuì a facilitare la firma dell'"entente cordiale" tra il Regno Unito e la Francia nel 1904. Quell'accordo gettò le basi per le vittorie dell'Europa democratica nel 1918 e nel 1945. Allora, come oggi, il nuovo monarca britannico salì al trono all'ombra della madre di lunga data (la regina Vittoria restò in carica dal 1837 al 1901). La Francia dovrebbe essere il punto di partenza. Gran Bretagna, Francia e UE continuano a condividere molte sfide comuni, tra cui la protezione della democrazia in Ucraina e la lotta ai cambiamenti climatici. La storia mostra la via da seguire.

Il dottor Niklas Novák e il dottor Eoin Drea sono funzionari di ricerca senior presso il think tank del Partito popolare europeo, il Centro Wilfried Martens per gli studi europei a Bruxelles.

Da euroobserver

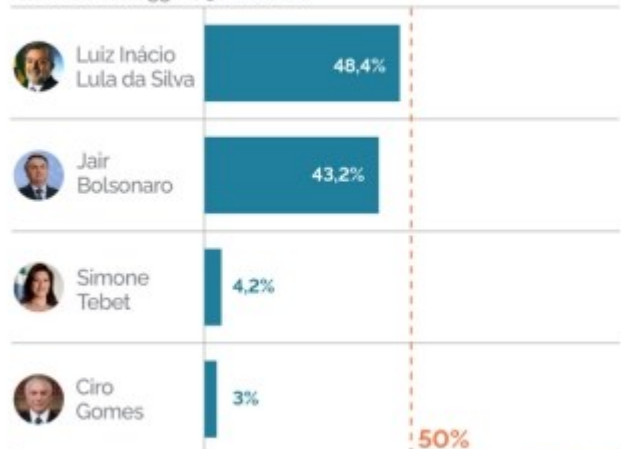
BRASILE: UNA POLTRONA PER DUE

Lula e Bolsonaro al ballottaggio il 30 ottobre. I conservatori vincono al Congresso e al Senato.

Alla fine sarà un ballottaggio, il prossimo 30 ottobre, a decidere chi sarà il nuovo presidente del Brasile tra Jair Bolsonaro e Luiz Inacio Lula da Silva. Con oltre 57 milioni di voti e il 48,3% delle preferenze, il leader del partito dei Lavoratori e icona della sinistra sudamericana Lula da Silva **ha vinto il primo turno delle elezioni** svoltesi ieri nel paese. Ma non ha confermato i pronostici di **una vittoria già al primo turno**. Esulta invece Jair Bolsonaro, che con poco meno di 6 milioni di voti rispetto a Lula scampa a un'umiliante sconfitta e ora **galvanizza i suoi sostenitori**. "Abbiamo vinto sulle menzogne rifilate dai sondaggi dell'istituto Datafolha", ha detto l'attuale presidente e leader dell'estrema destra, "ora lavorerò per cambiare il voto della gente". Quando ormai il conteggio aveva sancito il ballottaggio, l'ex presidente ha raggiunto i suoi sostenitori sull'avenida Paulista, dichiarando invece che "la lotta continua fino alla vittoria finale" e che la data del 30 ottobre **"non è che un rinvio"**. Il secondo turno però **non è un risultato positivo** per l'ex presidente, e significa un altro mese di campagna elettorale al vetriolo – finora ci sono stati tre morti – in un paese profondamente polarizzato, come mostra l'esito degli scrutini, e chiamato a confrontarsi con sfide enormi per il futuro.

Presidenziali in Brasile

Lula in vantaggio di 5 punti su Bolsonaro. Si va al ballottaggio il 30 ottobre.



Fonte: Tribunal Superior Eleitoral



[Segue alla successiva](#)

[Continua dalla precedente](#)

Due visioni del Brasile?

La mappa del voto restituisce un Brasile diviso in due: rosso (per Lula) negli stati del nord-est, e blu (per Bolsonaro) in quelli del centro-sud. Due colori per due visioni antitetiche del paese: Lula, 76 anni, presidente dal 2003 al 2010 ha vinto in 14 stati poveri e rurali. Secondo gli analisi ha conquistato il sostegno delle classi popolari, delle donne e dei giovani, ma non è riuscito a scrollarsi di dosso il sospetto della corruzione, nonostante le sue condanne nell'inchiesta Lava Jato siano state annullate. Se diventerà presidente, ha promesso di riprendere la lotta alla fame, di cancellare l'immagine di un Brasile 'stato-pariah' a causa delle sue scelte sull'ambiente, e la massiccia deforestazione della foresta Amazzonica incoraggiata da Bolsonaro al punto che – secondo gli esperti – il destino del più grande polmone verde del pianeta è indissolubil-

mente legato all'esito del voto. Anche il presidente uscente, ex capitano dell'esercito di 67 anni, ha vinto in 14 stati mantenendo una solida presa tra gli elettori evangelici, che rappresentano un terzo dell'elettorato, nelle grandi città e nel settore dell'agro-business. Bolsonaro, ha concentrato la sua strategia di campagna sui valori "moralì" (Dio, patria, famiglia) e sugli attacchi al suo avversario, che ha definito "un ladro" e un "ex detenuto".

Il bolsonarismo è qui per restare?

Che nonostante 11 candidati la corsa alla presidenza brasiliana fosse una gara tra i due frontrunner era chiaro ancor prima che aprissero i seggi. Ma che i candidati centristi Tebet e Gomes – gli unici due oltre a Bolsonaro e Lula ad aver superato l'1% delle preferenze – avrebbero raccolto così pochi consensi è stata una sorpresa per molti. Secondo gli analisti, a pesare sul risultato sarebbero stati non solo gli indecisi, ma il tasso di astensione salito dal 20,3% del 2018 all'attuale 20,94 – nonostante

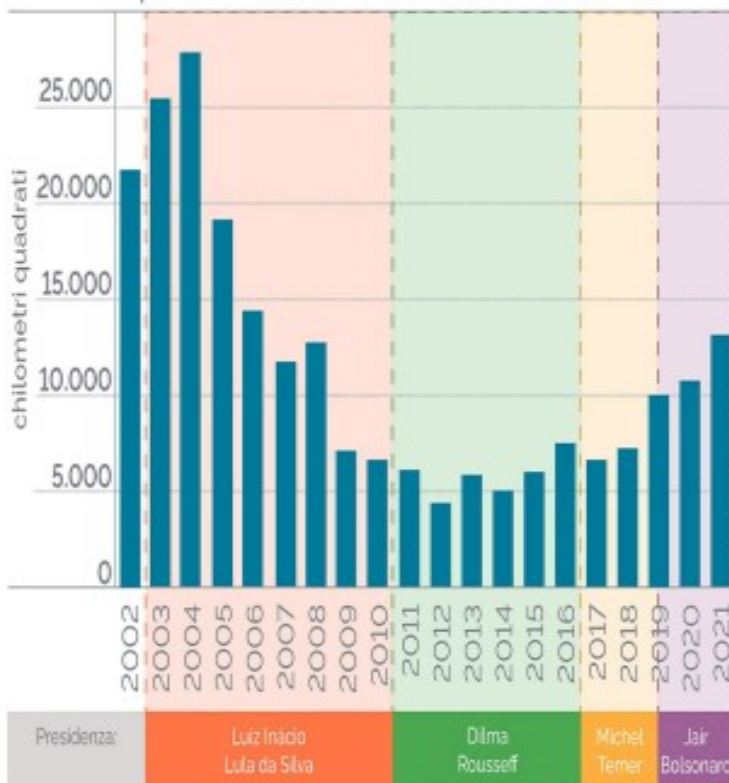
l'obbligatorietà del voto – e che avrebbe danneggiato principalmente Lula. Il partito del presidente infatti ha vinto anche nel voto per le legislative, col risultato che Camera e Senato avranno ancora una maggioranza di destra e alcuni dei nomi chiave di Bolsonaro, come l'ex ministro della salute, Eduardo Pazuello e il suo ex ministro dell'ambiente Ricardo Salles sono stati eletti. Secondo la Folha de San Paolo, il Partito Liberale di Bolsonaro ha eletto almeno 99 parlamentari, portando a casa il miglior risultato in 24 anni e trasformando il Congresso nazionale nel più conservatore della storia democratica del paese. Un risultato inatteso che è anche un'ipoteca sul prossimo futuro: anche se Lula vincessse al ballottaggio, il suo incarico si preannuncia in salita. "Come già accaduto in altri paesi, l'estrema destra è profondamente radicata nella società brasiliana. Possiamo davvero dire che il Bolsonarismo è qui per restare", osserva su Twitter la sociologa Nara Roberta Silva.

Quattro settimane di incertezze?

I risultati del primo turno costringeranno i due candidati ad andare a caccia di voti nei segmenti che possono determinarne la vittoria: così se Lula dovrà corteggiare gli elettori centristi e persino i conservatori, Bolsonaro ha già cominciato a rivolgersi alla 'pancia' del paese. Il ballottaggio è

La deforestazione dell'Amazzonia

Chilometri quadrati di deforestazione amazzonica in Brasile



Fonte:
Mongabay



[Segue alla successiva](#)

Continua dalla precedente

una nuova elezione, e da oggi alla fine di ottobre la partita è aperta. Tra le poche certezze delle prossime quattro settimane, il fatto che attacchi personali e alta tensione non scompariranno. È anzi probabile che la campagna per il secondo turno porti ad un acuirsi della polarizzazione e un maggiore rischio di violenze, con – in caso di vittoria di Lula – una probabile avventura golpista in stile “assalto al Campidoglio” dei sostenitori armati di Bolsonaro. Già più volte in passato il presidente aveva messo in dubbio la validità dei sondaggi di opinione e del sistema di voto elettronico del Brasile, affermando che “in elezioni pulite vinceremo con oltre il 60% dei voti”. Il fatto che i sondaggi avessero fortemente sottovalutato il suo sostegno, osserva Michael Stott sull'Financial Times, “può solo averlo incoraggiato”.

“In base ai sondaggi preelettorali sembrava che l'unica incertezza fosse la data della vittoria dell'ex Presidente Lula, ora dopo il primo turno non si può dare nulla per scontato. I risultati di ieri mostrano un divario a favore di Lula del 5% più contenuto delle previsioni. Il prossimo mese di campagna elettorale sarà decisivo per la scelta di coloro che nel primo turno hanno votato altri candidati (circa l'8%) e magari anche per far cambiare idea ai tanti che non hanno votato (circa il 21%). Purtroppo, è bassa la probabilità che nelle prossime settimane vi sia una campagna elettorale basata sul confronto dei programmi di governo, mentre è probabile che lo scontro diventi ancora più duro. Non è una buona prospettiva per queste elezioni presidenziali che sono forse le più importanti da quando è finita la dittatura per il futuro del Brasile e anche per il resto del mondo”.

Antonella Mori, Head programma America Latina ISPI

L'Europa e la crisi di Taiwan: una prova di credibilità

Di Eva Pejsova



L'attuale crisi nello Stretto di Taiwan, innescata dalla visita della presidente del Senato degli Stati Uniti Nancy Pelosi ad agosto, è l'ultima e più grave escalation di tensioni finora. Esercitazioni militari aeree e marittime senza precedenti, tattiche intimidatorie e crescenti attività nelle zone grigie stanno, in un certo senso, già cambiando lo status quo nello Stretto. La questione del sostegno internazionale a Taiwan in questo contesto non è mai stata così acuta e l'Europa difficilmente può restare inattiva. La risoluzione del 15 settembre del Parlamento europeo che condanna le esercitazioni militari cinesi nello Stretto è un passo significativo nella giusta direzione. Tuttavia, anche l'UE può portare avanti il discorso? Pur rimanendo entro i limiti della “politica di una Cina unica” di Pechino, la posizione dell'Europa su Taiwan dovrà essere ripensata al fine di garantire i propri interessi, mantenere la fiducia dei suoi principali partner regionali e acquisire credibilità come attore e protagonista nella sicurezza internazionale. Soddisfare le aspettative

Osservatore distante da lungo tempo, l'UE ha intensificato la sua ambizione di svolgere un ruolo più proattivo in Asia con la pubblicazione della sua “Strategia per la cooperazione nell'Indo-Pacifico” nel settembre 2021. I partner regionali e gli osservatori sia all'interno che all'esterno dell'Europa hanno accolto favorevolmente il ritrovato interesse per la regione, a condizione che sia costruttivo, sostenuto e, soprattutto, seguito da un'azione. Le ragioni principali dello scetticismo avevano generalmente meno a che fare con la mancanza delle capacità militari di Bruxelles, quanto con la sua capacità di mantenere le sue promesse date le divergenze interne sulla Cina e le sfide alla sicurezza alle porte dell'Europa, una preoccupazione accentuata dall'invasione dell'Ucraina da parte della Russia.

Tuttavia, il drammatico deterioramento dell'immagine della Cina in Europa negli ultimi anni ha portato a una maggiore unità tra gli europei. Violazioni dei diritti umani, scandali 5G, cattiva gestione della crisi del Covid-19 e il sostegno di Pechino alla Russia nel contesto della guerra in Ucraina hanno collocato la Cina tra i partner meno fidati d'Europa, a vantaggio di Taiwan. Apprezzato per la sua democrazia, la sua importanza nella catena di approvvigionamento globale e la gestione di successo della crisi sanitaria di Covid-19, l'interesse a coinvolgere Taipei non è mai stato così forte. Seppur a un livello politico inferiore, l'ultima citata risoluzione del PE, che incoraggia gli Stati membri a migliorare le relazioni con Taipei e mette in guardia sulle conseguenze negative delle azioni di Pechino sulle relazioni bilaterali con Bruxelles, è una prima di questo genere.

Segue alla successiva

CONTINUA DALLA PRECEDENTE

Allo stesso tempo, l'aggressione della Russia in Ucraina e il successivo riavvicinamento militare, economico e politico tra Pechino e Mosca hanno reso gli europei più sensibili alla Cina come tradizionale sfida alla sicurezza. Le speculazioni sulla possibilità di un conflitto ad alta intensità nello Stretto di Taiwan sono state numerose, portando un senso di empatia e urgenza alle discussioni europee sull'Asia orientale. Il collegamento Russia-Cina non solo mette in evidenza il divario sempre più profondo tra i regimi autocratici e democratici, ma anche l'interconnessione tra il panorama della sicurezza asiatico ed europeo.

Infine, l'opinione dell'Europa sulla crisi di Taiwan è anche una questione di ristretto interesse personale come potenza marittima. La contestazione da parte di Pechino dello status internazionale dello Stretto di Taiwan ha un impatto importante per la libertà e la sicurezza della navigazione nella regione, che è un interesse vitale per il blocco commerciale più grande del mondo. La sicurezza marittima nell'Indo-Pacifico è infatti sempre stata al centro dell'interesse dell'Europa, che non è solo retorico, ma anche pratico – come dimostrano gli schieramenti regolari della marina francese, e recentemente anche delle navi tedesche e olandesi – nella regione. Se la difesa dell'ordine basato sulle regole fa parte del DNA dell'UE, come spesso si sente, dovrebbe partire dal mare

Partnership con fiducia

La cooperazione con partner che la pensano allo stesso modo è al centro dell'impegno dell'UE nell'Indo-Pacifico. Affinché i numerosi "partenariati strategici" esistenti nell'UE vengano resi operativi e seguiti da azioni e politiche effettive, devono essere strade a doppio senso in cui entrambi i partner comprendano le reciproche preoccupazioni e si prendano cura dei reciproci bisogni. La risoluta reazione del Giappone e della Corea del Sud di fronte all'invasione russa dell'Ucraina è stata una dimostrazione di sostegno alle preoccupazioni europee sulla sicurezza, ma ha anche rivelato un alto grado di ansia per un tipo simile di evento che si verifica nella regione. L'apertura a discussioni serie sulla contingenza di Taiwan con i partner è senza dubbio un investimento per rafforzare la fiducia reciproca.

Il Giappone è un punto nel caso. L'amministrazione del primo ministro Kishida è stata esplicita riguardo alle sue preoccupazioni per il deterioramento della situazione nello Stretto e per la disponibilità del Giappone ad assumere una posizione proattiva. L'atterraggio di cinque missili balistici della Marina dell'Esercito popolare di liberazione (PLAN) nella zona economica esclusiva marittima (ZEE) del Giappone il 4 agosto durante le esercitazioni militari aveva lo scopo di ricordare alla comunità internazionale che una "crisi di Taiwan è una crisi del Giappone", come affermato dal defunto primo ministro giapponese, Shinzo Abe, nel 2021. Poiché i legami bilaterali con Pechino scendono a nuovi minimi e l'alleanza USA-Giappone si rafforza, è probabile il coinvolgimento di Tokyo in un potenziale conflitto - se doves-

se verificarsi lo scenario peggiore - prevedibile in una forma o nell'altra, segnando la fine dell'ambiguità strategica giapponese. Sebbene l'accordo di partenariato strategico UE-Giappone del 2018 fornisca un quadro politico generale per una cooperazione più stretta in materia di sicurezza, trarrebbe vantaggio da una direzione strategica più concreta. Una maggiore chiarezza da parte di Bruxelles sulle questioni chiave che preoccupano Tokyo sarebbe strumentale a tale riguardo.

Le relazioni transatlantiche sono un altro esempio. Il sostegno degli Stati Uniti nel caso di un attacco a Taiwan è stato esplicitamente chiarito in diverse occasioni dal presidente Joe Biden. Il recente Taiwan Policy Act, se si trasformasse in un disegno di legge, eleverebbe di fatto lo status di Taiwan come "alleato diplomatico" di Washington. Senza speculare sul fatto che questa misura scoraggerà un'invasione cinese o aumenterà ulteriormente le tensioni esistenti (che sono entrambe ugualmente probabili), gli Stati Uniti sono - e rimarranno - l'attore centrale nello Stretto. L'Europa è saldamente invischiata nel sistema di alleanze guidato dagli Stati Uniti, sia attraverso l'adesione alla NATO che attraverso legami bilaterali di lunga data. Alla luce dello spostamento dell'attenzione della NATO verso Pechino e delle rinnovate consultazioni USA-UE sulla Cina, Taiwan diventerà inevitabilmente un argomento chiave nelle discussioni transatlantiche per le quali l'UE dovrebbe essere pronta.

La moltiplicazione delle partnership per la sicurezza con i principali paesi dell'Indo-Pacifico, siano essi Australia, Nuova Zelanda, Giappone, Corea o India, ha reso l'UE parte della nuova architettura di sicurezza regionale emergente, sempre più definita dalle interconnessioni tra potenze di mezzo democratiche che la pensano allo stesso modo. La partecipazione di Francia, Germania e Paesi Bassi a recenti esercitazioni militari multinazionali - come il Super Garuda Shield o il Pitch Black - insieme a tutti i paesi sopra menzionati e ad altri, mostra che c'è uno strato operativo dietro la retorica di un "Indo-Pacifico libero e aperto" e che gli europei possano farne parte.

Una prova di credibilità

Mentre i paesi europei spostano la loro attenzione sull'Indo-Pacifico, sia individualmente che come gruppo, l'ultima crisi di Taiwan mette alla prova le loro politiche. Infine, un argomento che tradizionalmente viene accuratamente evitato dai responsabili politici nella maggior parte delle capitali europee si sta facendo strada nel dibattito mainstream, portando inevitabilmente alla necessità di prendere una posizione.

Dall'emergere del concetto indo-pacifico, le discussioni si sono evolute attorno ai valori che incarna, opponendo democrazia contro autocrazia, libertà contro coercizione e cooperazione contro unilateralismo. Il riavvicinamento Russia-Cina rappresenta una tendenza che si estende ben oltre la regione indo-pacifica e richiede unità tra tutti gli attori democratici.

Se l'Europa vuole essere parte della soluzione e mantenere la promessa di un "Indo-Pacifico libero e aperto", potrebbe dover iniziare a considerare le sue opzioni d'azione.

Eva Pejsova

VRIJE UNIVERSITEIT BRUXELLES

Stato dell'Unione: Ucraina, energia, economia, cambiamento climatico

I deputati hanno discusso lo Stato dell'Unione europea con la Presidente della Commissione von der Leyen

Nel corso del dibattito annuale sullo Stato dell'Unione europea, i deputati hanno interrogato la Presidente von der Leyen sul lavoro svolto dalla Commissione e sui progetti futuri.

In apertura di dibattito, **la Presidente del PE Roberta Metsola** ha dichiarato: "In questa giornata importante, è un onore speciale avere con noi Olena Zelenska. Ci troviamo davanti a

uno scenario allarmante: l'invasione illegale e ingiustificata dell'Ucraina, l'inflazione elevata, gli aumenti dei prezzi di energia ed elettricità, la catastrofe climatica, una maggiore insicurezza alimentare e l'aumento del costo della vita. Oggi, il nostro messaggio deve essere: "l'Europa risponderà".

In merito alla guerra contro l'Ucraina, **la Presidente della Commissione Ursula von der Leyen** ha affermato che "Putin fallirà e l'Europa prevarrà". Le sanzioni contro la Russia "sono qui per restare". Ha poi annunciato l'inclusione dell'Ucraina nel roaming gratuito e nel mercato unico UE, oltre a 100 milioni di euro per ripristinare le scuole ucraine danneggiate.

Per quanto riguarda l'impennata dei prezzi dell'energia, la Commissione proporrà ai Paesi UE delle misure per ridurre il consumo di elettricità e un tetto alle entrate delle aziende che producono elettricità a basso costo, per ottenere più di 140 miliardi di euro e alleviare il contraccolpo per i cittadini. Ha inoltre annunciato una riforma del mercato dell'elettricità. Von der Leyen ha poi chiarito che la colpa dell'attuale crisi energetica e dell'aumento dei prezzi ricade "esclusivamente su Putin".

Per quanto riguarda la Conferenza sul futuro dell'Europa, la Presidente von der Leyen ha dichiarato che i panel dei cittadini diventeranno un appuntamento fisso e che è arrivato il momento per una Convenzione europea.

Tra gli altri temi toccati figurano la lotta alle interferenze straniere per proteggere le nostre democrazie, una più stretta cooperazione con alcuni paesi come Cile, Messico, Nuova Zelanda, Australia e India, e delle proposte su un Fondo europeo per la sovranità, una legge europea sulle materie prime critiche, una Banca europea dell'idrogeno e un pacchetto di aiuti alle PMI.

Interventi dei leader dei gruppi politici

Manfred Weber (PPE, DE) ha chiesto un "inverno di solidarietà (...) Possiamo battere Putin e ridurre le bollette dei cittadini". Sulle nuove proposte in materia di energia, ha deplorato la diminuzione del ruolo del Parlamento e la mancanza di leadership da parte del Consiglio. Ha inoltre chiesto una moratoria su nuove proposte legislative per evitare ulteriori oneri sugli agricoltori e le PMI. Infine, ha sottolineato che "non c'è alcuno sforzo per coordinare le attività di difesa UE" e ha invitato la Commissione ad avviare prima di dicembre "un piano d'azione europeo per la difesa".

Per **Iratxe García Pérez** (S&D, ES), l'impegno dell'UE per la libertà e l'integrità dell'Ucraina deve essere fermo, ma oltre a celebrare le vittorie bisogna sostenere coloro che subiscono le conseguenze sociali ed economiche della guerra, "altrimenti vedremo crescere il populismo". Ha poi accolto con favore le proposte sull'emergenza energetica, in particolare l'utilizzo dei profitti straordinari delle compagnie energetiche, poiché "non è accettabile che alcuni diventino milionari a spese della sofferenza delle famiglie".

Stéphane Séjourné (Renew, FR), ha affermato che quella dell'Ucraina "è una lotta per i valori dell'Europa, è la nostra lotta, la lotta per lo Stato di diritto contro la legge del più forte". L'Unione ha i mezzi per rispondere rapidamente ed efficacemente alle conseguenze della guerra sui cittadini europei. Ha inoltre



[Segue alla successiva](#)

Continua dalla precedente

espresso il suo sostegno alle misure per la riduzione dei prezzi dell'energia, chiedendo di "ridurre tutte le nostre dipendenze, dal cibo alle materie prime, dalla sanità alle infrastrutture digitali e di difesa". Ha poi dichiarato che le politiche pubbliche dovrebbero essere allineate all'obiettivo di autonomia strategica.

Secondo **Ska Keller** (Verdi/ALE, DE) "dobbiamo continuare a sostenere l'Ucraina e, anzi, aumentare gli sforzi", Tuttavia, è altresì necessario aumentare la solidarietà all'interno dell'UE e fare in modo che i costi attuali siano sostenuti da coloro che hanno le spalle più forti. "In definitiva, l'unico modo per superare la crisi è usare meno energia e più energia rinnovabile". Ha poi invitato la Commissione a fare in modo che "non vengano erogati fondi a Polonia e Ungheria a meno che non tornino sulla strada dello Stato di diritto".

Marco Zanni (ID, IT) ha detto che le misure proposte dalla Presidente "non sono neanche lontanamente sufficienti a poter portare un aiuto concreto a chi oggi sta soffrendo". "Il tetto al prezzo del gas, che è l'unica misura che potrà in qualche modo aiutare cittadini e imprese (...) rimane ancora nelle discussioni". Zanni invita la Presidente a considerare che "il mondo del 2019" è totalmente cambiato e che certe politiche non sono più attuabili, poiché non hanno aiutato né a proteggere il clima né a realizzare una transizione industriale e socio economica.

Raffaele Fitto (ECR, IT) ha chiesto di proseguire con il rafforzamento dell'Alleanza atlantica e di mantenere le sanzioni, solo grazie ai quali "si possono ottenere risultati". Ma ha anche sottolineato la necessità di "garantire una unità vera all'interno del contesto europeo" per poter affrontare "due grandi questioni: quella dell'energia a quello degli interventi verso famiglie e imprese". Abbiamo bisogno di risposte chiare: "il tetto del prezzo del gas è una di queste, così come il disaccoppiamento del prezzo tra il gas e l'energia".

Manon Aubry (La Sinistra, FR) ha sottolineato che i cittadini non riescono più a pagare le bollette e che, mentre gli stipendi ristagnano e i prezzi aumentano a causa dell'inflazione e i costi dell'energia, i dividendi aumentano e i miliardari usano i loro jet privati. Aubry ha accolto con favore la tassa sui profitti in eccesso per le società energetiche, affermando che il suo gruppo è sempre stato l'unico a chiedere una tassa di questo tipo, che deve essere introdotta per tutte le imprese che traggono vantaggio dalla crisi.

SINDACI CREATIVI

Una piccola città della **Normandia** offre giacche in pile ai bambini delle scuole poiché la temperatura di riscaldamento scende a 19 °C

Mentre i governi locali francesi intensificano gli sforzi per combattere la crisi energetica in un contesto di prezzi alle stelle, alcuni comuni hanno adottato misure di contenimento dell'energia.

A Périers, una cittadina del dipartimento della Manica con una popolazione di oltre 2.000 abitanti, il suo **sindaco Gabriel Daube** ha deciso di ridurre i costi abbassando il riscaldamento a 19 gradi in tutti gli edifici comunali, compresa la scuola. Per compensare, **a ciascuno dei 350 scolari verrà offerto un giubbotto di pile.**

Con un budget totale di 6000 euro, questa iniziativa dovrebbe essere vista come un investimento, spiega Gabriel Daube. Périers dovrebbe infatti ridurre la sua bolletta energetica di € 20.000 questo inverno. Inoltre, quelle giacche saranno prodotte in Francia per contribuire all'economia locale e all'industria di produzione riducendo al contempo i costi di consumo energetico della città.

Questa iniziativa integra una serie di altre misure a lungo termine per ridurre l'impronta ambientale e la bolletta energetica della città, anche nel campo dell'illuminazione pubblica e dell'isolamento termico.

[Dal sito del CCRE-CERM](#)

Il Ponte sullo Stretto e le nuove tecnologie: “costruirlo è sempre più facile”

Per lo Stretto di Gibilterra un maxi progetto per unire Spagna e Marocco che surclassa il Ponte sullo Stretto: "collegare Calabria e Sicilia è sempre più facile"

Per lo Stretto di Gibilterra un maxi progetto per unire Spagna e Marocco che surclassa il Ponte sullo Stretto: "collegare Calabria e Sicilia è sempre più facile"

di [Peppe Caridi](#)

Il **Ponte sullo Stretto** si può fare. Anzi, è talmente tanto fattibile che ormai ha perso il primato di avere il progetto del ponte sospeso più lungo del mondo. Il Ponte sullo Stretto, infatti, prevede nel progetto definitivo approvato dal governo Berlusconi nel 2011 e poi bloccato dall'esecutivo guidato da Mario Monti nel 2013, una campata unica di **3.300 metri** a collegare la Calabria e la Sicilia. Qualora venisse realizzato, sarebbe ancora il ponte sospeso più lungo del mondo, un record che oggi appartiene al nuovissimo **Canakkale Bridge**, l'ultimo ponte che la Turchia ha costruito sui Dardanelli a Gallipoli, inaugurato pochi mesi fa, il 18 marzo 2022, con una campata principale di **2.023 metri**. Questo ponte ha superato il precedente record che apparteneva al **Ponte di Akashi Kaikyō** di Kōbe (Giappone), inaugurato nel 1998 con una campata principale di **1.991 metri**.

Se però il Ponte sullo Stretto può ancora diventare il più lungo del mondo, non è più il progetto con la campata sospesa più lunga del mondo: il nuovo **Ponte di Gibilterra**, progettato per collegare la Spagna al Marocco, prevede infatti tre **campate centrali da 3.500 metri ciascuna**, lungo un tracciato complessivo di oltre 28 chilometri. Un progetto maestoso, con tre campate che superano di quasi 200 metri la lunghezza del Ponte sullo Stretto.

Il maxi progetto del **Ponte di Gibilterra** è in stato avanzato ed è stato realizzato dalla COWI, impresa leader nella costruzione di ponti sospesi in tutto il mondo che ha collaborato anche alla realizzazione progettuale del Ponte sullo Stretto come associata del consorzio Eurolink. Per Gibilterra esistono studi per un progetto alternativo su un altro percorso di 14 chilometri che prevede addirittura **due campate da 5.000 metri**. Tuttavia, per una questione prettamente economica, è stata preferita la soluzione a campata “più corta”, comunque più lunga di quella dello Stretto. Un progetto che dimostra non soltanto la fattibilità assoluta del Ponte sullo Stretto, ma anche ormai quanto le tecnologie delle costruzioni sospese siano evolute al punto da non considerare più proibitiva la sfida del collegamento stabile tra Calabria e Sicilia, come invece poteva essere fino a 40 o 50 anni fa. E' di pochi mesi fa la pubblicazione su Nature di **uno studio** che illustra le nuove tecnologie utili a garantire la realizzazioni di grandi ponti sospesi superiori ai tre chilometri.

Il convegno di Roma in cui gli esperti che smentiscono bufale e fake news dei No Ponte

Ad illustrare la fattibilità tecnica del Ponte e il nuovo progetto per l'attraversamento dello Stretto di Gibilterra è stato l'autorevole decano degli ingegneri pontisti mondiali Klaus Ostfeld il 13 settembre a Roma in occasione del convegno “Il Ponte del Mediterraneo si può fare”, un evento organizzato dal prof. Enzo Siviero che ha letteralmente demolito tutti i dubbi tecnici sulla fattibilità della grande opera dello Stretto. “Costruire il Ponte sullo Stretto è sempre più facile grazie alle nuove tecnologie”, hanno spiegato gli esperti.

Il confronto con il progetto di Gibilterra polverizza tutti i dubbi sulla possibilità tecnica di costruire la campata sospesa del Ponte sullo Stretto per la sua eccessiva lunghezza e che dimostra come la tecnica sia ormai in grado di prevedere strutture ben più impegnative, anche sulla base degli stessi studi – durati decenni – che hanno condotto alla redazione del Ponte sullo Stretto, soprattutto per quanto riguarda l'aspetto più critico di queste strutture: il vento.

A differenza di quanto si sostiene comunemente, anche da parte di sedicenti esperti geologi, il problema principale da

affrontare per un ponte sospeso non è affatto la pericolosità sismica dell'area in cui viene realizzato, ma l'impatto che ha l'aria in movimento sulla struttura.

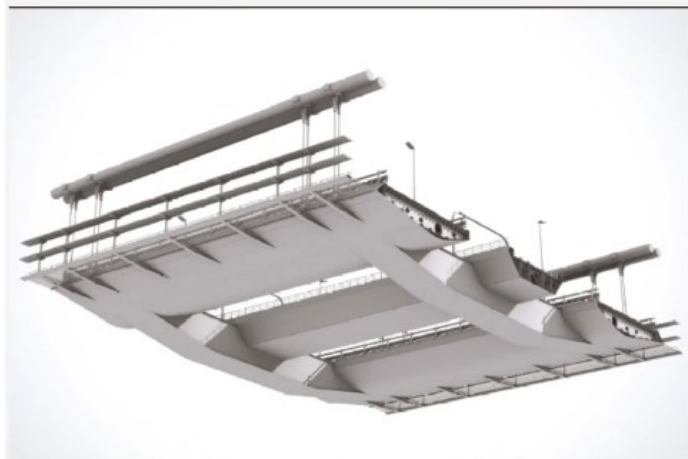


[Segue alla successiva](#)

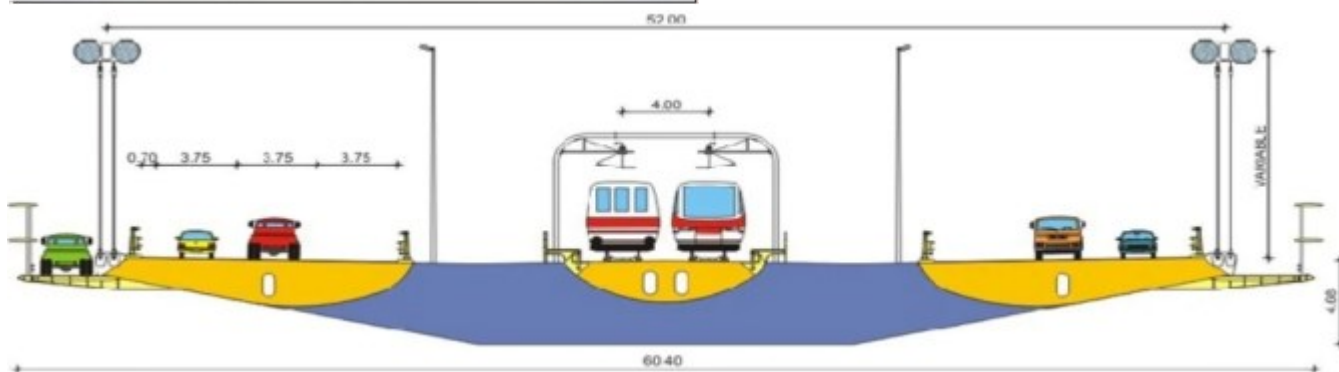
Continua dalla precedente

Le soluzioni scelte per evitare questo problema possono essere due: aumentare la resistenza della struttura alle oscillazioni provocate dal vento, irrigidendo la struttura, oppure ridurre le forze indotte dal vento, grazie all'aerodinamica dell'impalcato. E' infatti questa la soluzione scelta per il Ponte di Messina, grazie all'impalcato a "multicassone", realizzato unendo tre strutture distinte in modo che presentino dei vuoti fra loro. Esse ospiterebbero, nel caso del Ponte, le due carreggiate stradali e la ferrovia a doppio binario, posizionata al centro, come si vede in figura. Una soluzione che è stata più volte testata in galleria del vento e che ha riscosso risultati più che rassicuranti: sarebbe infatti in grado di sopportare, senza conseguenze per la percorribilità della struttura, venti fino a 60 m/s.: vale a dire 206 km/h., una velocità mai registrata sullo Stretto, a dimostrazione di quanto siano false le affermazioni che vorrebbero il Ponte impraticabile per un terzo dell'anno. Tanto rassicuranti, quindi, questi risultati, da convincere i

Messina Strait Bridge – Triple box girder



unendo tre strutture distinte in modo che presentino dei vuoti fra loro. Esse ospiterebbero, nel caso del Ponte, le due carreggiate stradali e la ferrovia a doppio binario, posizionata al centro, come si vede in figura. Una soluzione che è stata più volte testata in galleria del vento e che ha riscosso risultati più che rassicuranti: sarebbe infatti in grado di sopportare, senza conseguenze per la percorribilità della struttura, venti fino a 60 m/s.: vale a dire 206 km/h., una velocità mai registrata sullo Stretto, a dimostrazione di quanto siano false le affermazioni che vorrebbero il Ponte impraticabile per un terzo dell'anno. Tanto rassicuranti, quindi, questi risultati, da convincere i



tecnici di tutto il mondo a copiare la soluzione messinese: la tipologia a multicassoni, o "Messina Type" viene presa come riferimento dalla comunità scientifica internazionale per la realizzazione dei ponti a lunghissima campata. L'ultimo esempio di una lunga serie di ponti realizzati con impalcato "Messina Type" è dato proprio dal Canakkale Bridge dei Dardanelli.

1915 Canakkale Bridge, Turkey – 2023 m world record main span – designed by COWI



La soluzione a cassoni multipli, peraltro, è molto utilizzata in Cina, dove i tecnici locali hanno fatto tesoro delle ricerche effettuate da Cowi in tal senso, applicandola ad almeno 3 ponti di luce superiore ai 2000 m in fase di realizzazione.

Vale la pena sottolineare come la soluzione a più campate sarebbe, nel caso dello Stretto, enormemente più onerosa, impegnativa ed allungherebbe inutilmente i tempi di realizzazione. La difficoltà nella realizzazione delle pile a mare, a causa della particolare condizione delle correnti, ne ha escluso la realizzazione già all'inizio degli anni '90, in fase di scelta tipologica. Portando gli studiosi a scegliere la campata unica e ad approfondire in quel senso il progetto, giunto allo stadio di "progetto definitivo" ed approvato persino dal Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici.

Non è quindi affatto vero che la soluzione a più campate "presumibilmente costi meno", come si legge nella relazione finale della commissione de Micheli, anzi, tutt'altro. Una soluzione che comporterebbe, peraltro, problematiche di sicurezza nella navigazione sullo Stretto per la presenza di pile proprio al centro di notevoli flussi di traffico marittimo. E che richiederebbe una completa rivisitazione dell'inserimento urbanistico dell'opera sulle due sponde, dal momento che essa ricadrebbe su aree densamente edificate.

L'ing. Giocanni Saccà fa notare

Nessuno dei ponti più lunghi è stato abilitato per la percorrenza ferroviaria (quest'ultima necessita di limiti di deformabilità più stretti rispetto a quelli per la percorrenza stradale). Il ponte ferroviario più lungo del mondo è ad oggi il Tsing Ma Bridge a Hong Kong con 1370 m di luce libera.

I limiti di deformabilità ferroviaria più stretti rispetto a quelli per la percorrenza stradale li mette a colazione UNO CHE DI INGEGNERIA FERROVIARIA SE NE INTENDE SOLTANTO UN POCO ... <Un tale> che è semplicemente Preside CIFI pluri confermato della Sezione di Verona, il nodo ferroviario più importante d'Italia, dove si incrociano ben tre Corridoi Europei, due a decorso latero-laterale e uno a decorso verticale. Questo ultimo denominato Corridoio Scandinavo - Mediterraneo è stato prima stoppato a Napoli, poi è stato deviato su Bari, oggi già completato. Mentre la fascia tirrenica da Salerno fino alla negletta Sicilia è del tutto "orba di tanto spiro". Questa esiziale "questioni omerica" il neo eletto Presidente della Regione Siciliana Schifani la conosce oppure no? L'ha messa a colazione oppure no? A giudicare da quello che negli ultimi NON si è visto NE' si è sentito, crediamo che il Signor Presidente della Regione Siciliana neoeletto non l'abbia neppure messa a colazione ... A dire il vero ci è sembrato silente, appartato, distaccato, quasi dormiente. Ora che all'improvviso ci è calato "deus ex machina" speriamo prenda di petto il problema e lo metta a colazione. Sarebbe la priorità delle priorità. Senza divagare su altre questioni che sono sintomi epifenomenici. Il patologo territoriale lo prega cortesemente di affrontare la noxa patogena dei mali del Sud, che si chiama <ISOLAMENTO> ! Il resto è solo secondario, appunto epifenomenico. Lo afferma ore rotando il Presidente dell'AEM prof Cosimo Inferrera.

Il Parlamento Europeo ha approvato la legge che dal 2024 imporrà a tutti i telefoni di avere lo stesso caricabatterie

Il Parlamento Europeo ha approvato una nuova legge che uniformerà la tecnologia di ricarica degli smartphone e degli altri apparecchi elettronici in commercio nei paesi dell'Unione Europea: a partire dall'autunno 2024 tutti i caricabatterie dovranno avere cavi con connettori per porte USB-C, quelle attualmente utilizzate dai dispositivi Android.



Dopo l'accordo **trovato a giugno**, oggi la proposta di legge dell'eurodeputato Alex Agius Saliba, del gruppo di centro-sinistra dei Socialisti e Democratici, è stata approvata con un voto a larghissima maggioranza: 602 favorevoli, 13 contrari e otto astenuti.

Le nuove regole riguarderanno dal 2024 i caricabatterie per smartphone, tablet, fotocamere, e-reader, cuffie, dispositivi satellitari, console di videogame e casse portatili. Dal 2026, invece, la misura coinvolgerà anche i computer portatili. Sarà costretta ad adeguarsi anche Apple, che sui suoi iPhone oggi utilizza una porta diversa, definita "Lightning".

Il nuovo standard unico secondo la Commissione Europea porterà a una riduzione dei rifiuti elettronici di circa 12mila tonnellate l'anno. Si tratta di una piccola parte del totale dei rifiuti elettronici prodotti in Europa: nel 2019 sono stati 4,5 milioni di tonnellate. La Commissione ha anche stimato un risparmio annuale di 250 milioni per i consumatori. Uno studio commissionato nel 2019 aveva indicato che circa la metà dei caricabatterie dei telefoni venduti nell'anno precedente utilizzavano una porta USB-B, il 29 per cento una USB-C e il 21 per cento la tecnologia "Lightning".

I governi dell'Unione Europea dovrebbero approvare in via definitiva la legge durante la riunione dei ministri dell'Ambiente del 24 ottobre. Poi i vari paesi europei avranno sei mesi per recepire la legge europea nei propri ordinamenti.

Da Konrad

"La pace non è l'assenza di conflitto, ma la presenza di alternative creative per rispondere al conflitto."

DOROTHY THOMPSON

Educazione civica europea

La voce E di **Einaudi Luigi** del dizionario illustrato "**L'ABC dell'Europa di Ventotene**" (Ultima Spiaggia, Genova 2022, seconda edizione). Quest'opera è stata rilasciata con la Licenza Creative Commons Attribuzione – Non commerciale – Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale.

di Claudio Cressati*

La fama di Luigi Einaudi è legata alla sua carriera accademica (è stato professore di Scienza delle finanze all'Università e al Politecnico di Torino e alla Bocconi di Milano), alla sua attività di studioso (non si è occupato solo di finanza pubblica, ma di quasi tutti gli ambiti dell'economia, senza dimenticare la storia e il diritto) e,

Un federalista liberale



soprattutto, ai prestigiosi ruoli istituzionali che ha successivamente ricoperto, culminati nell'elezione a Presidente della Repubblica nel 1948. Assieme a Benedetto Croce, egli è il più noto intellettuale e politico liberale italiano del '900. Entrambi, dopo un'incertezza iniziale,

rappresentarono convintamente l'opposizione interna al fascismo, condotta con gli scarsi strumenti che il regime consentiva a due figure troppo note ed autorevoli a livello nazionale e internazionale per essere colpite direttamente (erano Senatori del Regno e avevano intensi rapporti con numerosi intellettuali e uomini politici in tutta Europa e in America), ma che andavano comunque sempre controllate, spiate, limitate nei movimenti e nei contatti.

Meno noto è il fatto che Einaudi è stato non solo un convinto europeista, ma anche uno dei maestri del federalismo del secolo scorso. Nonostante i suoi scritti su questi temi non siano quantitativamente rilevanti e consistano per lo più in articoli su quotidiani o in brevi saggi, essi hanno direttamente ispirato Altiero Spinelli ed Ernesto Rossi, gli autori del *Manifesto di Ventotene*.

Alle origini del federalismo einaudiano

Il tema dell'unificazione europea aveva interessato Einaudi fin da giovane: a ventitré anni dedica un articolo su "La Stampa" agli Stati Uniti

d'Europa, anche se in una prospettiva ancora condizionata dallo schema del vecchio "concerto europeo".

Ma è nel biennio 1918-1919, a cavallo tra la fine della Grande Guerra e il difficile ritorno della pace, che Einaudi affronta in modo originale la questione. Lo fa in una serie di articoli sul "Corriere della Sera", firmati con lo pseudonimo di Junius (verranno infatti ristampati nel 1920 con il titolo Lettere politiche di Junius). Il concetto fondamentale da lui espresso è semplice: una pace duratura e un'effettiva solidarietà internazionale possono affermarsi solo se gli Stati nazionali rinunciano al "dogma funesto della sovranità". Nell'articolo La Società delle Nazioni è un ideale possibile? l'obiettivo polemico è il progetto, avanzato dal Presidente americano Wilson, di dar vita ad una Società delle Nazioni, che potesse inaugurare una nuova era nelle relazioni internazionali, basata non più sulla forza, ma sul diritto, non più sulla guerra (minacciata o realizzata), ma sulla risoluzione pacifica delle controversie, attraverso il dialogo e l'arbitrato. Lo scopo è nobile e condivisibile, scrive Einaudi, ma lo strumento ipotizzato da Wilson è del tutto inadeguato a conseguirlo. E ciò perché non crea una sovranità superiore a quella dei singoli Stati, lasciandoli quindi liberi, quando mutano gli uomini o le circostanze, di avviare nuovamente politiche divergenti o addirittura conflittuali. Al più, scrive Einaudi, la Società delle Nazioni sarebbe una semplice confederazione e la storia è lì a dimostrare che le confederazioni non durano e sono impotenti, proprio perché la sovranità resta in capo agli Stati che le compongono. Se si vuole davvero la pace, conclude Einaudi, bisogna volere la federazione, bisogna cioè trasferire la sovranità ad un livello superiore. In questo, proprio la storia degli USA (che Einaudi ben conosceva) è maestra: la confederazione che era stata creata al momento dell'indipendenza dalla Gran Bretagna stava per implodere dopo pochi anni e si era reso necessario adottare una costituzione federale, che ha dimostrato di funzionare e grazie alla quale gli USA si sono consolidati ed hanno prosperato. (Cressati, 2016).

Segue alla successiva

Continua dalla precedente

Einaudi amplia il suo ragionamento in un altro articolo, intitolato Il dogma della sovranità e la Società delle Nazioni. Lo sviluppo dell'economia e della tecnologia ha reso ormai superata la dimensione degli Stati europei: anche quelli più grandi sono in realtà troppo piccoli per affrontare i problemi di oggi e di domani. È necessario che la politica cambi i propri schemi dimensionali, adattandoli a quelli delle questioni da affrontare. Questo può avvenire o con la forza o con il consenso. La Germania e i suoi alleati hanno tentato la prima via: ne è conseguita un'immane tragedia e la loro sconfitta. Bisogna cambiare strada perché se il sogno di dominazione dei tedeschi è caduto, "esso potrebbe risorgere sott'altra forma, inaspettata e mascherata, ove noi non distruggeremo nel cuore degli uomini le idee e i sentimenti da cui esso trasse origine". E queste idee e questi sentimenti sono riassumibili, per lui, nel "dogma funesto della sovranità assoluta degli Stati", a cui bisogna opporre la creazione di un "superiore organismo statale", fondato sull'adesione volontaria di nazioni libere che mettano in comune la propria sovranità.

Maestro dei maestri

Queste tesi restarono in quel momento lettera morta, ma sono il seme da cui fiorirà il Manifesto di Ventotene. Il trait d'union sarà rappresentato da Ernesto Rossi, che dal 1925 era in contatto con Einaudi e collaborava occasionalmente con "La Riforma sociale", la rivista che questi dirigeva (finché il governo fascista non la sopresse). Il rapporto proseguì, naturalmente tra mille difficoltà, anche dopo l'arresto di Rossi e durante i lunghi anni di carcere e poi di confino: la moglie di Ernesto, Ada, farà spesso da tramite tra i due. Tra gli argomenti di questi scambi epistolari c'era anche il tema degli Stati Uniti d'Europa e, quando Rossi incontrerà Altiero Spinelli a Ventotene, le Lettere politiche di Junius, che i due confinati riuscirono a procurarsi, costituiranno la base delle loro riflessioni. Importanti furono anche alcuni saggi di Lionel Robbins, economista liberale e federalista inglese che, su proposta di Einaudi, Rossi e Spinelli tradussero.

Non sorprende dunque se il 1° luglio 1944, dopo la liberazione da Ventotene e l'armistizio, quando Rossi e Spinelli sono rifugiati in Svizzera, dove si trova anche Einaudi, Rossi gli invia una copia del Manifesto, finalmente pubblicata, con questa dedica: "A Junius che, nell'ormai lontano 1918, ha seminato in Italia le prime idee federaliste per le quali oggi noi combattiamo".

Un impegno rinnovato

È un periodo, quello seguito alla caduta del fascismo, in cui anche Einaudi riprende ed amplia le tesi avanzate oltre vent'anni prima. Pubblica nuovi saggi (Per una federazione economica europea, 1943; I problemi economici della federazione europea, 1944), in cui affronta, con la concretezza e la precisione (anche stilistica) che gli erano proprie, il tema delle istituzioni, delle competenze e delle risorse finanziarie della futura federazione, non tralasciando

di sottolineare i vantaggi tangibili che ne sarebbero potuti derivare per i Paesi europei che stavano uscendo prostrati dal conflitto. Ma non si trattava di unire solo le economie: la dimensione politica era in realtà il cuore del problema ed Einaudi citava esplicitamente la necessità di una politica estera e di un esercito federale, che avrebbero dovuto essere gestiti da un governo federale responsabile di fronte ai cittadini della federazione. Ma per ottenere questi risultati sarebbe stato necessario scacciare "per sempre dal cuore e dalla mente degli uomini l'idolo immondo dello Stato sovrano".

Il Presidente federalista

A partire dal 1945 Einaudi viene chiamato ad incarichi sempre più importanti: Governatore della Banca d'Italia, deputato all'Assemblea Costituente, Ministro del Bilancio e Vicepresidente del Consiglio con Alcide De Gasperi e, infine, Presidente della Repubblica. L'ascesa alla più alta carica dello Stato, con i suoi doveri di imparzialità e di riservatezza, non implicò affatto per Einaudi un disinteresse verso l'obiettivo dell'unificazione europea. Rimase iscritto al Movimento federalista europeo, presenziò al congresso dell'Unione europea dei federalisti che si tenne nel 1948 a Venezia (in quell'occasione venne pubblicato il volume La guerra e l'unità europea, che raccoglieva i suoi principali scritti federalisti), nel 1952 redasse anche un opuscolo di propaganda federalista, firmandolo con il significativo pseudonimo di 'Veterano' e lo ripubblicò poi ne Lo scrittoio del Presidente, il volume che raccoglie scritti e interventi del suo settennato. Tra di essi vi è una breve nota che rappresenta il suo testamento spirituale sul tema dell'Europa e della sua unificazione: "La necessità di unificare l'Europa è evidente. Gli Stati esistenti sono polvere senza sostanza. Nessuno di essi è in grado di sopportare il costo di una difesa autonoma. Solo l'unione può farli durare. Il problema non è tra l'indipendenza e l'unione; è fra l'esistere uniti e lo scomparire".

*** CLAUDIO CRESSATI. Professore associato di Storia delle dottrine politiche, è Direttore vicario del Dipartimento di Scienze giuridiche dell'Università di Udine. Direttore del Master Erasmus Mundus Euroculture, è responsabile scientifico del Centro di documentazione europea "Guido Comessatti". Tra le sue pubblicazioni: L'Europa necessaria. Il federalismo liberale di Luigi Einaudi (1992), Cercare il Friuli e trovare l'Europa (con M. Stolfo**

Note: Per approfondire:

Claudio Cressati, L'Europa necessaria. Il federalismo liberale di Luigi Einaudi, Torino: Giappichelli, 1992.

Luigi Einaudi, La guerra e l'unità europea, Bologna: Il Mulino, 1986 (ed.or. Milano, Edizioni di Comunità, 1948).

Umberto Morelli, Contro il mito dello stato sovrano. Luigi Einaudi e l'unità europea, Milano: Franco Angeli, 1990.

L'agenda nazionalista di Meloni danneggia la coesione europea nel momento sbagliato

ULTIMORA

Di Pier Virgilio Dastoli

Il primato del diritto UE è essenziale per salvaguardare il mercato interno. Cancellarlo, come vorrebbe fare Fratelli d'Italia, significherebbe picconare l'edificio comunitario dalle fondamenta e destabilizzare Bruxelles alle prese con le spinte sovraniste

Giorgia Meloni ha chiarito – nella sua prima uscita pubblica davanti ai coltivatori che due anni fa avevano invece osannato Matteo Salvini, oggi isolato in platea ma con la felpa della Coldiretti – che la difesa degli interessi italiani nell'Unione europea (Ue) ruoterà intorno al concetto di «nazione» e che quindi la politica europea dell'Italia sarà dunque «nazionalista».

Pur sapendo che nel mondo ci sono nazioni senza Stato, che ci sono Stati con più nazioni ma anche Stati senza nazione, l'espressione usata da Giorgia Meloni sei volte a Milano è legata alla convinzione che la difesa della nazione sia strettamente legata al principio della sovranità assoluta (*rex est imperator in Regno suo*), al diritto del sangue (*ius sanguinis*), alla inviolabilità giuridica del territorio nel senso del primato del diritto interno rispetto a quello internazionale/europeo e, in definitiva, al concetto di una unica etnia culturale, linguistica e religiosa che una volta si chiamava razza.

Il capogruppo alla Camera di Fratelli d'Italia, Francesco Lollobrigida, prima su *Repubblica* e poi sul *Foglio* ha esplicitato dopo le elezioni del 25 settembre che è intenzione del suo partito tradurre in norme costituzionali il principio del primato del diritto italiano su quello europeo (e forse internazionale) modificando l'art. 117 e riservando al diritto europeo (e internazionale) il carattere eccezionale del primato a condizioni che solo gli Stati (sovrani) possano decidere di comune accordo rovesciando così la logica ormai condivisa da tutte le Corti costituzionali degli Stati (ivi compreso il Tribunale Costituzionale tedesco con varie sentenze su Maastricht e Lisbona e la Corte italiana che è andata al di là della nota dottrina dei «controlimiti») secondo cui la «normalità» è il primato del diritto europeo e l'eccezione è il primato del diritto nazionale.

Ciò è ancora più evidente con l'entrata in vigore della Carta dei diritti fondamentali dell'Ue applicata dai

giudizi nazionali al di sopra delle leggi nazionali rendendo così tutte le cittadine e i cittadini europei ma anche tutte le persone che vivono sul territorio dell'Ue uguali di fronte alla... legge europea e sapendo che alcuni giuristi considerano addirittura la Carta superiore al Trattato di Lisbona.

Del resto, e al di là della Carta, il primato del diritto europeo è essenziale per salvaguardare l'unità del mercato interno e delle politiche dell'economia reale che ne garantiscono il funzionamento, le politiche su cui l'Ue ha una competenza esclusiva ma anche le politiche su cui l'Ue ha una competenza concorrente/condivisa e su cui la sua azione ha sottratto in specifici settori il potere di agire agli Stati.

Proporre di costituzionalizzare il primato del diritto della «nazione» significa immaginare di picconare l'edificio comunitario dalle sue fondamenta e rivendicare il ruolo esclusivo della nazione ma, chiedendo nello stesso tempo «soluzioni europee», significa destabilizzare il già instabile meccanismo di decisione europeo mentre prevalgono spinte sovraniste – come la decisione annunciata da Olaf Scholz – che possono creare gravi danni alla coesione europea mentre più consistenti nubi minacciose si addensano al confine fra l'Ucraina e la Russia.

Illuminante a questo proposito l'intervista rilasciata da Gustavo Zagrebelsky a *Repubblica*, che consigliamo alle nostre lettrici e ai nostri lettori, sulla «incompatibilità con l'Europa di una Costituzione in chiave sovranista».

Se Giorgia Meloni fosse veramente convinta che «non possiamo agire da soli» dovrebbe abbandonare il linguaggio nazionalista ad uso e consumo del nucleo duro della sua base elettorale e riflettere attentamente sul contenuto di politiche europee comuni a cominciare dall'unione dell'energia e dalla creazione di nuovo debito pubblico europeo – attraverso vere risorse proprie e titoli europei – per finanziare strumenti europei come quelli decisi per far fronte agli effetti della pandemia.

[Segue alla successiva](#)

Continua dalla precedente

Rientrerebbe in questa logica sovranazionale la decisione di affidare alla Commissione europea il potere di iniziativa, al Consiglio e al Parlamento il potere di decidere se necessario a maggioranza qualificata quando si tratta di salvaguardare il funzionamento del mercato interno o di applicare l'art. 122 TFUE «delle misure appropriate alla situazione economica in particolare se delle gravi difficoltà sopravvengano nell'approvvigionamento in certi prodotti soprattutto nel settore dell'energia» fino a giungere «ad accordare a certe condizioni l'assistenza finanziaria dell'Ue allo stato membro coinvolto».

Rientra in questa logica la possibilità di attivare il nuovo Meccanismo Europeo di Stabilità (MES) la cui riforma è stata negoziata da tre ministri italiani (Tria, Gualtieri e Franco) e che attende l'ormai prossima ratifica tedesca ma su cui pesa il blocco parlamentare italiano legato alla ibrida ma populista alleanza fra Fratelli d'Italia, Lega e 5 Stelle e molti mal di pancia nella Sinistra Italiana ed anche nel PD.

Se necessario ed urgente, l'assistenza finanziaria per un paese come l'Italia, che non è in grado di creare un immediato e consistente debito pubblico come quello annunciato dalla Germania e non esistendo per ora altri strumenti europei di solidarietà, deve passare attraverso il MES.

Ciò vuol dire stringere alleanze solide nel Consiglio come è avvenuto con la lettera dei «Quindici» promossa anche dal governo Draghi insieme a quello francese e abbandonare il campo assai scomposto del Quartetto di Visegrad che può trovare delle sponde solo nel nuovo governo svedese e forse fra bulgari e rumeni ma certamente non fra le fila di chi vuole lavorare concretamente per soluzioni europee.

Condividiamo in questo spirito le settimanali riflessioni di Sergio Fabbrini sul Sole 24 Ore sulla due constituencies italiana ed europea con le sue conclusioni che richiamano indirettamente la schizofrenia di cui parlava Tommaso Padoa-Schioppa fra una sola economia europea (allora limitata all'Euro

e al mercato) e venticinque sistemi politici di decisione nazionali.

Lo stesso discorso si pone nel Parlamento europeo dove Fratelli d'Italia (ECR) e Lega (ID) sono stati e



sono ancora fuori dalla «maggioranza Ursula» che diede alla fine del 2019 la fiducia alla Commissione presieduta da Ursula von der Leyen di cui una delle priorità prima del Covid e della guerra era ed è ancora il Green Deal.

Il linguaggio di Giorgia Meloni a Milano e le dichiarazioni di Francesco Lollobrigida sono pessimi segnali nella direzione di un «pragmatismo europeista» per non parlare del «federalismo pragmatico» di cui aveva parlato Mario Draghi.

Ciò rafforza in noi la convinzione che debba essere fatto un enorme sforzo europeo per creare – al di là dei governi, tutti più o meno legati e paralizzati dallo scontro fra apparenti interessi nazionali – una progressiva alleanza di quei corpi intermedi che comprendano ciascuno per sé ma tutti insieme il valore aggiunto di politiche (policies) e di metodi di decisione europei (politics).

Ciò aprirà lentamente ma decisamente la strada ad un futuro consenso per la riforma dell'Ue che noi vorremmo fondata su un metodo costituente, sapendo che questo consenso oggi non c'è e che il tentativo di forzare la mano per una parziale riforma istituzionale dei trattati rischia o di fallire rendendo più difficile la futura riforma dell'Ue o di far compiere all'Ue un salto indietro con un Consiglio dove prevalgono le spinte centrifughe.

Da linkiesta

“Meglio pace con pane e sale, che guerra con arrosto.”

CHRISTA WOLF

Continua da pagina 28

al pettine al culmine di una crisi economica che è soprattutto crisi delle istituzioni e degli ideali, se la si vuol davvero guardare fino in fondo nella sua intensità. Umberto ho avuto la fortuna di conoscerlo per i quasi 15 anni che ho passato all'AICCRE come segretario generale aggiunto e poi segretario generale. Ed era uomo d'azione ma anche e soprattutto trascinatore nei suoi scritti.

I suoi articoli, qui giustamente riproposti in maniera cronologica, erano un continuo dialogo che riallacciava discorsi fatti a voce ed azioni che mantenevano l'emotività giusta e razionale di chi credeva e testimoniava una battaglia possibile, non una utopia irrealizzabile. E nei suoi scritti ne aveva sempre per tutti: dal Parlamento Europeo talvolta infiacchito, ai media disattenti all'Europa salvo quando si parlava di "politica interna" e perfino ai suoi adorati federalisti quando non erano in grado di capire che per fare un passo avanti talvolta bisognava predicare l'utopia ma praticare il possibile ed il contingente.

Gli stimoli erano "a tout azimuth". Non si salva il Presidente del Consiglio in carica poco coraggioso o il Presidente della Commissione che frenava sui poteri istituzionali della Comunità o poi dell'Unione. Perché all'intuizione federalista (e solidale aggiungeva sempre giustamente polemico quando il "federalismo" era divenuto parola abusata) aveva saputo aggiungere la pratica dei poteri locali ovvero aveva calato il disegno di Unione Europea nella quotidianità di tutti i giorni dove Comuni Province, Comunità Montane e Regioni divenivano un agente fondamentale di unità e confronto.

Era contrario a certe immagini smielate dell'Europa e difatti i suoi fondi ed i suoi editoriali (che per fortuna potrete rileggere) erano caustici, talvolta duri, con esempi storici spesso arditissimi e difficili da ricostruire per chi non aveva la fortuna o la volontà di seguirlo nelle sue illustrazioni comparatistiche della storia recente e passata. Ma Umberto non faceva l'erudito, non era un leguleio, non giocava ai birignao, i suoi articoli - dal 1995 lo posso testimoniare personalmente - in realtà li conoscevamo prima ancora di vederli scritti: nei giorni precedenti alla scrittura ci cercava nei corridoi, ci fermava nelle stanze e ci incantava, diciamo, con ricostruzioni, ricordi, racconti... capivamo tutti che stava distillando il prossimo fondo, che eravamo una sorta di piacevoli "sparring partners". Provava e riprovava, vedeva cosa ci colpiva e cosa era troppo lungo da spiegarci. Insomma, ci preparava ad uno scenario dentro cui i suoi "chiaroscuro" diventavano una "lama nel buio", affilata e precisa. Puntuale nelle affermazioni e diretta, molto diretta. Un piacere da rileggere e da utilizzare come riferimento obbligato nei dibattiti a seguire.

Credo che valga la pena rileggerli non solo per i contenuti, spesso in anticipo sui tempi ma anche per il suo stile che, penso, sia quello dei grandi narratori. Per me sono stati certamente uno stimolo a capire ed a conservare l'entusiasmo di una generazione che ha dato vita all'Europa che abbiamo ed a quella che vorremmo, a mantenere un senso di inappagamento che non sia sterile e pessimista ma rivolto al futuro, alle nuove generazioni, a quelli che seguiranno.

Umberto nei suoi scritti ha spesso vissuto nel futuro, per questo tra tante pagine fruste e retoriche sull'Europa che spesso, troppo spesso, ci circondano, le sue invece continuano ad essere una fonte continua di confronto e di arricchimento e non sembra mai passare il tempo, rileggendolo.

Da introduzione al testo "Umberto Serafini - Scritti sull'Europa dal 1957 al 2002" di cui pubblicheremo degli articoli nelle prossime settimane